EDIZIONE DEL LUNEDI' — NUOVA — EDIZIONE DEL LUNEDI'

TORINO — Anno IX Num. 97 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-9[illegible]

STAMPA SERA

OMAGGIO

Lunedì 25 Aprile 1955 — L. 25 (sped. in abb. postale)

Le celebrazioni nazionali nel Decennale della Liberazione

A Genova intorno ad Einaudi i gonfaloni della Resistenza

Quindicimila partigiani convenuti da ogni parte d'Italia sfilano tra gli applausi della folla coi vessilli delle 36 città decorate di medaglie d'oro al valor militare - La solenne funzione nella Cattedrale - L'omaggio al Sacrario della Resistenza dove davanti alle lapidi dei Caduti è stato letto l'atto di resa delle truppe tedesche in Liguria - L'inaugurazione della mostra della guerra partigiana e la cerimonia celebrativa a Palazzo Ducale

25 aprile

Dieci anni or sono, mentre le armate anglo-americane — spezzata, col concorso delle nostre forze, partigiane e regolari, la resistenza delle divisioni tedesche di von Vietinghoff e forzato il passaggio del Po — irrompevano nella pianura lombardo-veneta, scoppiava in tutta l'alta Italia l'insurrezione generale. Genova era già insorta la notte tra il 23 e il 24 aprile; Milano, la notte del 24; altrettanto facevano il 25, e nei giorni successivi, Torino e gli altri minori centri, dal Piemonte sino alla martoriata Trieste.

Giungeva così a compimento, dopo venti duri mesi, quella lotta di liberazione che aveva avuto inizio il domani stesso dell'8 settembre. E toccava il suo apogeo la riscossa civile di un popolo che, nell'ora della catastrofe, pur col paese spezzato in due tronconi e tra immense rovine morali e materiali, aveva saputo trovare in sè le forze per risollevarsi dal baratro nel quale era stato trascinato.

Gli italiani avrebbero potuto allora, come nei secoli più oscuri della loro storia, attendere passivi la fine di un conflitto dal quale sembravano ormai tagliati fuori e sul cui esito non potevano avere un peso determinante. Ma, al di sopra di ogni calcolo di prudenza come di ogni considerazione di opportunità, stava un chiaro imperativo politico e morale. Un popolo non merita di esistere come nazione se la propria libertà non sa rivendicarla con il suo sforzo e il suo sacrificio. Vecchi militanti dell'antifascismo e giovanissimi delle ultime leve, uomini della borghesia e dei ceti minuti, operai e contadini, si trovarono uniti, al di sopra d'ogni differenza di mentalità e d'interessi, di classe e di parte, in questa volontà e in questa fede. Divergenze politiche e ideologiche, contrasti personali, spirito di autonomia delle singole formazioni non intaccarono questa sostanziale unità morale. E, accanto all'azione dei comitati di liberazione e delle «bande» partigiane, e dei soldati del ricostruito esercito regolare, si ebbe la solidarietà attiva delle popolazioni, pur soggette a dure sofferenze e a spietate rappresaglie; e il generoso concorso anonimo di tanta umile gente, e l'opera delle donne e del clero, e la tenace resistenza dei seicentomila internati nei campi di prigionia e di concentramento tedeschi.

Così il moto preparato e iniziato da minoranze di avanguardia si dilatò progressivamente a movimento nazionale, finì col coinvolgere ogni classe e categoria di cittadini, assurse a espressione della volontà di riscatto di tutto un popolo.

Qui fu l'essenziale significato della Resistenza, suggellato dal sacrificio di settantaduemila caduti. Ma, anche sotto l'aspetto militare, il suo contributo alla vittoria delle Nazioni Unite fu tutt'altro che marginale. «Con la forza delle armi, — riconobbe un rapporto ufficiale inglese, — i partigiani riuscirono a stroncare la potenza e il morale di un nemico molto superiore di numero; senza le loro vittorie non ci sarebbe stata in Italia una vittoria alleata così rapida, così schiacciante e così a buon mercato».

Tutto questo va oggi ricordato non a semplice scopo celebrativo, ma perchè, in questi dieci anni, nelle contingenze della lotta politica, e sotto l'influsso delle polemiche retrospettive e dei contrasti attuali, delle delusioni e degli errori, delle divisioni interne e delle difficoltà internazionali, il significato della lotta conclusasi con la vittoriosa insurrezione del 25 aprile 1945 si è, in taluni settori dell'opinione, oscurato e deformato. E si sono obliterate verità pur semplici e ferme: prima fra tutte quella che, se il popolo italiano ha potuto evitare la sorte toccata a quello tedesco; salvare, sia pure con dolorosi sacrifici e mutilazioni, la propria unità nazionale e riprendere, insieme col suo cammino ascensivo, il proprio posto nella comunità dei popoli liberi, lo deve essenzialmente alla volontà di rinascita allora dimostrata e allo sforzo, individuale e collettivo, allora compiuto.

Ora, tutto ciò non riguarda soltanto il giudizio sul passato. Interessa anche, e soprattutto, il presente: le sorti della nostra democrazia, che nella Resistenza ha i propri antecedenti storici e ideali e che non potrebbe rinnegare i valori senza rinnegare se medesima.

Istanza generatrice di libertà, di rinnovamento etico-politico, di progresso sociale, la Resistenza appartiene ormai al patrimonio storico e morale dell'intera nazione. Sta idealmente a fondamento della nostra Costituzione. Ne costituisce la garanzia che il libero reggimento che il nostro popolo ha riconquistato a se stesso sarà non solo fermamente difeso, ma sempre più validamente attuato nelle leggi, nella vita civile e sociale, nel costume.

Paolo Serini

Dall'altare di S. Lorenzo al salone dei Dogi

Nell'anniversario della Liberazione, i partigiani genovesi sfilano in Piazza della Vittoria

Dal nostro corrispondente

Genova, lunedì mattina.

Il decennale della Liberazione si è celebrato, con solennità, in una cornice di entusiasmo popolare. La città ieri mattina appariva trasformata: il tricolore garriva dovunque sullo sfondo di uno splendido cielo primaverile; nelle strade, fra una selva di vessilli, sono sfilati circa quindicimila partigiani convenuti da tutta Italia, e ai quali la folla ha tributato applausi ininterrotti.

Fin dalle prime ore, molta gente si era assiepata intorno alla stazione Brignole in attesa del Presidente della Repubblica. Il treno presidenziale è arrivato alle 8,45. Einaudi, che era accompagnato dalla consorte, è stato ricevuto dal ministro Taviani, rappresentante del governo, dal sen. Bo e dall'on. Cappa per le due Camere, dai sottosegretari Russo e Lucifredi, dal capo di Stato maggiore della Marina, ammiraglio Ferreri, e da molte altre autorità.

Passata in rassegna la compagnia d'onore schierata sotto la pensilina, il Capo dello Stato è salito in automobile col sindaco di Genova e il corteo ha raggiunto la cattedrale di San Lorenzo. Sulla soglia del tempio, decorato coi paramenti purpurei, il Presidente ha ricevuto l'omaggio del Cardinale e del capitolo. Subito dopo S. E. Siri è salito all'altare per la Messa solenne. Ai lati dell'altare erano i gonfaloni delle trentasei città medaglie d'oro della Resistenza, lungo la navata principale le autorità e, dietro, i sindaci di tutta la Liguria e oltre duemila invitati.

Al Vangelo il Cardinale ha interrotto il rito in suffragio dei Caduti e si è rivolto alla folla. «Tutti coloro che caddero o furono abbattuti — ha detto il presule — ci sono innanzi. Preghiamo per tutti. Le glorie del passato sono pure, quando, nella superiore e pacata visione della storia, senza odio e senza vendetta, spoglie di ombre caduche, illuminano soltanto meritori sacrifici e consapevoli virtù».

Alla fine della cerimonia religiosa, il corteo ha attraversato le vie del centro e le formazioni partigiane sono affluite in piazza della Vittoria, dove sono state deposte corone al monumento ai Caduti. Precedevano i gonfaloni dei Comuni medaglie d'oro accompagnati dai sindaci. La sfilata proseguiva verso il Sacrario della Resistenza, e davanti alle lapidi che recano i nomi dei morti durante la guerra di Liberazione il sindaco di Genova leggeva l'atto di resa delle truppe tedesche in Liguria.

Nel frattempo il Capo dello Stato, lasciata la cattedrale, aveva inaugurato a Palazzo Ducale la Mostra della guerra partigiana.

Alle undici, nel grande salone della famosa sede dei dogi, incominciava la cerimonia culminante nella celebrazione del decennale.

Palazzo Ducale era affollato da ospiti in abiti bianche e nel salone i gonfaloni comunali entravano uno per volta, mentre i microfoni diffondevano in piazza De Ferrari e piazza Matteotti, gremite di folla, le rispettive motivazioni. Per primo è comparso quello di Roma, per ultimo quello di Genova, sostenuto — come prescrive la tradizione — dai «[illegible]» (i facchini portuali) nei costumi tradizionali. Via via che i gonfaloni salivano lo scalone del palazzo, il Capo dello Stato riceveva i familiari dei Caduti. Dalla piazza saliva un canto partigiano: «Fischia il vento, urla la bufera», dalla cadenza triste e lenta. Poi il Presidente è entrato nella sala magna, accolto dalla sinfonia dei «Vespri siciliani», e l'avv. Antonio Pertusio, sindaco di Genova, ha pronunciato il discorso ufficiale.

L'on. Pertusio ha ringraziato il Governo di avere scelto Genova quale sede per la celebrazione del decimo anniversario della Resistenza. «La lotta di Liberazione — ha detto fra l'altro —, è stata un moto spontaneo del popolo insidiato e offeso da ideologie incompatibili con la dignità del cittadino, che annullavano, nelle loro manifestazioni più esasperate, la personalità umana, e che, esaltando la forza bruta, tendevano a realizzare un dominio che sarebbe stato in antitesi con la civiltà. La Resistenza che oggi celebriamo, almeno come noi l'abbiamo vissuta e sentita, è patrimonio spirituale di tutti gli italiani. La Resistenza — ha proseguito l'oratore — è stata anche, moralmente e storicamente, una grande riparatrice e una generosa intermediaria. Nello sfacelo creato dal nazionalismo e dalla dittatura fascista, grazie ad essa potè compiersi il miracolo della rivincita. I suoi morti e le sue sofferenze, i suoi sacrifici eroici hanno reso più lievi il peso della guerra e le conseguenze della sconfitta. Offriamo il dolore della Resistenza — ha concluso il sindaco — in olocausto, per l'avvento di un mondo migliore».

Una vibrante, prolungata ovazione ha accolto il Capo dello Stato all'uscita da Palazzo Ducale. La folla si era spostata [illegible] e le insegne partigiane si è stretta attorno all'auto presidenziale ed Einaudi ha risposto commosso. Pareva che i genovesi, con quegli applausi, volessero manifestare al Presidente, proprio alla vigilia dello scadere del suo mandato, la gratitudine e l'affetto per i lunghi anni dedicati al bene del Paese.

Accoglienze altrettanto calorose gli sono state tributate a Recco, nel pomeriggio. Anche lungo la linea ferroviaria le popolazioni dei centri di riviera hanno salutato con acclamazioni il passaggio del treno del Capo dello Stato. A Recco, piccolo centro sul mare a pochi chilometri da Camogli, completamente distrutto da ventisette bombardamenti, Einaudi ha inaugurato il nuovo edificio del Comune, visitando, inoltre, le imponenti opere di ricostruzione.

Dieci anni fa Recco, celebre in tutto il mondo anche per gli orologi che vi fabbricavano artigiani espertissimi, era un cumulo di macerie; il grande viadotto che lo sovrasta da una estremità all'altra, distrutto; non una delle vecchie case appollaiate sulla spiaggia aveva resistito alla pioggia infernale che per ventisette volte scese dal cielo. Oggi Recco è stata ricostruita; sono già stati compiuti lavori per un miliardo e trecento milioni; case bianche, moderne, circondate da giardini, si specchiano sul mare. Di quella che fu la «Cassino della Liguria» non rimangono che poche tracce, che presto scompariranno.

Qualche istante prima di risalire in treno, udendo suonare l'orologio del campanile del centro del paese, il Presidente si è chinato verso il sindaco di Recco. «Mi sembra un suono familiare», ha detto. «Infatti — ha risposto il sindaco sorridendo — l'orologio di Dogliani l'abbiamo costruito qui».

Alle 19,30 Luigi Einaudi infine lasciava Recco diretto a Milano.

Alberto Macchiavello

Il rito a Roma

Roma, lunedì mattina.

Ieri, all'Altare della Patria, il Capo del Governo ha reso solennemente omaggio alla tomba del Milite Ignoto, a celebrazione del decimo annuale della liberazione. Molta folla si era adunata nella piazza. Sui tripodi, ai lati della tomba, bruciava l'incenso, mentre sugli alti pennoni sventolava il tricolore. Tre reggimenti rendevano gli onori militari, mentre echeggiavano le note della «Canzone del Piave».

A un lato della scalea avevano preso posto gruppi di generali, ufficiali e sottufficiali delle varie Forze armate. Di fronte a loro erano le medaglie d'oro, madri e vedove dei Caduti, le rappresentanze delle associazioni d'arma.

Il Presidente del Consiglio, accompagnato dal sottosegretario on. Scalfaro, disceso dall'auto rendeva omaggio alle bandiere dei tre reggimenti schierati. Erano a riceverlo i ministri Martino, Tupini, Tremelloni, Villabruna, e numerose altre autorità. Erano anche presenti in rappresentanza della casa del Presidente della Repubblica, il prefetto Vanino e il capitano di vascello Del Sene.

Innanzi al Presidente del Consiglio che saliva la scalinata, erano le corone inviate dal Presidente della Repubblica, dal Senato, dalla Camera, del Governo, dalle Forze Armate, dalla Provincia e dal Comune.

L'on. Scelba, seguito da membri del Governo e da tutte le autorità presenti, si è inchinato dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, subito dopo, in suffragio di quanti caddero per l'indipendenza e la libertà della Patria, una Messa è stata celebrata dall'ordinario militare Mons. Pintonello, assistito dai monsignori Guttilla e Aluffi e dal cappellano militare De Micheli.

Terminato il rito religioso il Presidente del Consiglio, nel lasciare il ripiano dov'è la tomba del Milite Ignoto sulla quale era stata deposta la corona del Capo dello Stato, si è avvicinato al gruppo delle medaglie d'oro e delle vedove dei Caduti salutando con un inchino.

Reggio Emilia, lunedì mattina.

In piazza della Libertà davanti a migliaia di giovani democristiani convenuti da ogni parte d'Italia, l'on. Fanfani ha pronunciato nel pomeriggio di ieri un discorso celebrativo del decennale della Liberazione. Egli ha inquadrato l'ideale della Resistenza in un ideale cristiano imperniato nella fede e in una strenua difesa della persona umana.

Cremona, lunedì mattina.

Una manifestazione di partigiani delle formazioni «Fiamme verdi», «Di Dio» e «Volontari della libertà», si è svolta ieri a celebrazione del decimo anniversario della Liberazione e per onorare la memoria delle due medaglie d'oro cremonesi i fratelli Antonio e Alfredo Di Dio, caduti nell'Ossola. E' stata inaugurata la cappella monumento dedicata a loro e il famedio di tutti i caduti per la libertà. Erano presenti il sottosegretario Benvenuti e il gen. Cadorna il quale ha tenuto il discorso celebrativo. Egli ha affermato che dopo la vittoria, nell'impossibilità di operare una sintesi, le discordanze si approfondirono fino a mettere in dubbio i valori dei principi per cui si era combattuto. Ma i volontari della libertà — ha aggiunto — sono orgogliosi di aver tenuto fede alle premesse ideali della lotta che costituiscono un sacro impegno per l'avvenire.

Cerimonie in Piemonte

Il Decennale della Liberazione è stato commemorato in tutto il Piemonte con cerimonie solenni, cortei e manifestazioni. Nell'Astigiano — a Nizza o ad Agliano — si è rievocata la costituzione della «Giunta popolare di governo» nella zona che fu liberata dai partigiani dell'Alto Monferrato. A Casale nella cripta del Santuario del Valentino (Sacrario dei Caduti) è stato scoperto un gruppo di lapidi a ricordo delle vittime dell'ultima guerra e della Resistenza, presenti autorità civili, religiose e militari e numerosi sindaci del Monferrato.

Anche Mondovì ha celebrato la Liberazione con una Messa in memoria dei Caduti. La commemorazione è stata tenuta dal comandante partigiano prof. Piero Marenzano di Cuneo. A Biella, dopo una funzione in Duomo e un discorso del prof. Bertola, si è avuta una sfilata di ex-partigiani; l'on. Giorgio Amendola e l'avv. Carlo De Nola hanno rievocato la lotta antifascista.

Presenti deputati, senatori e partigiani a Giaveno la Liberazione è stata commemorata con la massima solennità. Il prof. Guido Usseglio ha parlato dei giorni gloriosi della Resistenza.

Le isole cinesi contese

Il generale Ciang Kai-scek e la sua consorte hanno fatto nei giorni scorsi un giro di ispezione nelle isole di Matsu. Nella foto il gen. Sun Ti-[illegible] capo di Stato Maggiore (a sinistra), illustra al Presidente della Cina nazionalista una mappa. (Radiofoto)

TERMINATO IL GRANDE INCONTRO AFRO-ASIATICO

Con un "programma di pace„ chiusa la conferenza di Bandung

Il comunicato finale invita i popoli alla cooperazione per evitare i pericoli di una guerra - Ciu-En-lai sollecita la riunificazione delle due Coree e la composizione della vertenza per Formosa - Imminente la liberazione degli aviatori americani prigionieri in Cina

Bandung, lunedì mattina.

La conferenza afro-asiatica si è conclusa ieri mattina. Rappresentanti di 29 Paesi (Birmania, Ceylon, India, Indonesia, Pakistan, Afganistan, Cambogia, Cina comunista, Egitto, Etiopia, Costa d'Oro, Iran, Iraq, Giappone, Giordania, Laos, Libano, Liberia, Libia, Nepal, Filippine, Arabia Saudita, Sudan, Siria, Tailandia, Turchia, Vietnam comunista, Vietnam e Yemen) hanno approvato un comunicato finale nel quale vengono fissati dieci punti di un «programma di pace». Essi sono:

1) Rispetto dei diritti umani e della Carta dell'ONU;

2) Rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutti i Paesi;

3) Riconoscimento dell'uguaglianza razziale e nazionale;

4) Non-ingerenza nelle questioni di altri Paesi;

5) Diritto di ogni nazione di provvedere alla propria difesa sia singolarmente che collettivamente in base alla Carta dell'ONU;

6) Astensione dall'uso di difese collettive a beneficio di una Grande Potenza ed astensione dal fare pressioni su altri Paesi;

7) Astensione da minaccie di aggressione o dall'uso della forza contro qualsiasi nazione;

8) Composizione di tutte le vertenze internazionali con mezzi pacifici;

9) Incoraggiamento ai mutui interessi di cooperazione;

10) Rispetto della Giustizia e degli impegni internazionali.

Nel comunicato si invitano le potenze coloniali a concedere libertà e indipendenza ai popoli coloniali, ma non si pone il termine di 15 anni suggerito da Ciu-En-lai.

Inoltre il comunicato pone in evidenza le preoccupazioni della conferenza per i problemi della pace e della cooperazione internazionale, complicati dal pericolo di una guerra atomica (si sollecita il controllo delle armi di tipo tradizionale e quelle atomiche).

L'ultima seduta della conferenza di Bandung si è aperta con la lettura della dichiarazione finale da parte del presidente, il Primo ministro indiano Sastroamidjojo. Successivamente la maggior parte dei delegati hanno preso la parola per proclamare la solidarietà asiatico-africana e per sottolineare che, malgrado le loro divergenze, le 29 Nazioni d'Asia e d'Africa rappresentate a Bandung sono riuscite ad accordarsi sull'atteggiamento fondamentale nei riguardi dei problemi mondiali.

Il Primo ministro indiano Nehru ha dichiarato che l'Asia si rifiuta di lasciarsi comandare come avveniva in passato. «Le Nazioni d'Asia e d'Africa — egli ha detto — non nutrono alcun sentimento di antipatia o di aggressività nei confronti dell'Europa. Noi vogliamo essere amici con gli europei e collaborare con loro, ma in perfetta uguaglianza. Per questo combatteremo ogni forma di dominazione straniera che ci si presentasse».

Nel corso della seduta il Primo ministro cino-comunista Ciu-En-lai ha sollecitato la Corea del nord e la Corea del sud a unificarsi «al più presto possibile» ed ha altresì auspicato «la composizione della vertenza per Formosa fra gli Stati Uniti e la Cina popolare».

L'oratore ha però tenuto a rilevare che ogni eventuale intesa fra Pechino e Washington «non dovrebbe minimamente limitare i sovrani diritti della Repubblica popolare cinese a liberare Formosa».

Negli ambienti della delegazione cinese si conferma che il governo di Pechino ha deciso di liberare «in un prossimo futuro» gli aviatori americani attualmente detenuti in Cina.

Ciang a colloquio con gl'inviati di Eisenhower

Taipeh, lunedì mattina.

L'amm. Radford e il sottosegretario Roberston, giunti in aereo a Taipeh ieri mattina, si sono incontrati con il generale Ciang Kai-scek nella sua residenza ufficiale alla periferia della capitale.

Corre voce che i due inviati del Presidente Eisenhower abbiano cercato di convincere i nazionalisti ad abbandonare le isole di Quemoy e di Matsu al loro destino. Mentre il Dipartimento di Stato a Washington si è rifiutato dal pronunciarsi in alcun senso circa queste voci, le fonti nazionaliste hanno tenuto a far rilevare che ogni proposta del genere verrà sempre recisamente respinta.

Nell'oratorio parrocchiale di Cameri

Un ragazzo muore colpito da una pietra

Tragico litigio fra due quindicenni durante i giochi nel campo sportivo - Colpito alla nuca il giovane stramazza e spira 4 ore dopo all'ospedale - L'autore del gesto, che appare come annichilito dal dolore, a disposizione dell'autorità giudiziaria

Dal nostro inviato

Cameri, lunedì mattina.

Un litigio fra ragazzi è finito tragicamente: uno dei contendenti, Franco Gessa di 15 anni, colpito da una pietra scagliatagli da un compagno, è morto all'ospedale.

Il fatto è accaduto verso le 15 di ieri a Cameri, nel campo sportivo annesso all'oratorio parrocchiale. A quell'ora l'oratorio era ancora chiuso: il parroco, don Cleto Valli, e il suo assistente, che in modo particolare si occupa dei giovani, erano ancora a pranzo. I ragazzi però cominciavano ad affluire numerosi come di consueto, soffermandosi sul campo sportivo in attesa dell'apertura dei locali dell'oratorio.

Fra i ragazzi era il Gessa, studente del terzo corso di avviamento commerciale presso l'Istituto Galileo Ferraris di Novara e figlio dell'ex maresciallo dei carabinieri Mario Gessa, che anni fa comandò la stazione di Novara e che attualmente, a Cameri, gestisce in via Mazzucchelli 36 un avviato negozio di ferramenta.

Il giovane, stando alle prime sommarie indagini esperite dal comandante la stazione carabinieri di Cameri, maresciallo Nelson Bruni, veniva ad un tratto a diverbio, sembra per futili motivi, con il quattordicenne Cesare Anselmi. A dare man forte all'Anselmi sopraggiungeva il cugino Vittorino Lombardini, apprendista meccanico, che compirà fra alcuni giorni i 15 anni, il quale, dopo essersi colluttato per alcuni istanti col Gessa, si svincolava e, raccolto un grosso pezzo di mattone da terra, glielo scagliava da pochi passi colpendolo con violenza alla nuca.

Il Gessa, barcollando e comprimendosi il capo, compiva alcuni passi, poi stramazzava a terra. Soccorso dagli stessi compagni di gioco, era accompagnato alla propria abitazione dove si provvedeva a chiamare il medico condotto dott. Primo Sacco. Questi, resosi subito conto della gravità della ferita riportata dal Gessa, ordinava l'immediato ricovero del ragazzo all'ospedale Maggiore di Novara.

Qui i sanitari, per due ore, hanno posto in essere quanto era in loro potere per salvare il fanciullo. Ma purtroppo, per sopravvenute complicazioni, lo studente verso le 17,30, cessava di vivere senza avere ripreso conoscenza, fra la costernazione dei genitori.

La notizia poco dopo era conosciuta a Cameri ove ha provocato, come è logico, profonda impressione. Il maresciallo Bruni ha iniziato immediatamente le indagini interrogando i giovani presenti al tragico litigio e, fra questi, oltre all'Anselmi, il dodicenne Claudio Beretta e il Lombardini, che abita in via Mazzucchelli proprio di fronte alla casa della vittima.

Il ragazzo è come annichilito dal dolore; egli è stato diffidato dall'uscire da casa, rimanendo a disposizione dell'autorità inquirente. Se commesso da un maggiorenne, il gesto da lui compiuto rivestirebbe il carattere di omicidio preterintenzionale e sarebbe passibile di arresto; trattandosi di un minore, bisognerà attendere il parere dell'autorità giudiziaria, che si pronuncerà nella giornata d'oggi.

E' probabile anche che il Procuratore della Repubblica ordini l'autopsia della vittima.

Piero Barbà

CRONACA CITTADINA

Oggi Torino ricorda il giorno della Liberazione

Alle 10,30 autorità e cittadini si riuniscono in piazza S. Carlo per la celebrazione ufficiale - Discorsi del Sindaco Peyron e del professor Pieri - Un corteo sfilerà per le vie del centro sino alla Gran Madre

Torino celebra oggi il decennale della Liberazione. Le manifestazioni promosse da un Comitato cittadino, presieduto dal sindaco e composto da rappresentanti di tutti i partiti e delle associazioni combattentistiche, hanno inizio alle ore 9 con la Messa alla Gran Croce del Cimitero e la visita delle autorità e delle rappresentanze partigiane al Campo della Gloria, dell'ex-deportato e dell'ex-internato e a quello delle vittime civili di guerra.

Alle 10,30 in piazza San Carlo il sindaco avv. Peyron e il prof. Piero Pieri commemoreranno la storica data, presenti gli ex-partigiani iscritti alle diverse associazioni. [illegible]

Dopo i discorsi, autorità e reduci si recano in corteo, per via Roma, piazza Castello, via Po e piazza Vittorio Veneto, al tempio della Gran Madre di Dio per deporre corone di alloro al Sacrario dei Caduti.

Molte manifestazioni promosse da partiti e da enti combattentistici hanno avuto luogo ieri in diversi rioni cittadini e nei centri della provincia. Le lapidi, che subito dopo la Liberazione il Municipio ha fatto affiggere sulle strade della città per ricordare i Caduti sul luogo stesso del sacrificio, ieri apparivano tutte infiorate. La sezione dell'Anpi — Martiri del Martinetto — ha organizzato ieri sera una fiaccolata per le vie della zona.

[illegible]

TEMPERATURA DI IERI	
MASSIMA	+ 20,4
MINIMA	+ 4,8

[illegible]

Sandro Galante Garrone
Membro del Comitato di Liberazione del Piemonte

Dieci anni fa

Già da qualche giorno, in quell'aprile del 1945, tutti sentivano a Torino che qualcosa di nuovo, di grande era nell'aria. Lo sciopero generale del 18 aprile, una mirabile prova di forza a cui le autorità tedesche e fasciste avevano finito per assistere impotenti, aveva dato la sensazione (agghiacciante per gli uni, per gli altri esaltante) della crisi imminente. Un incubo di venti mesi stava per dissolversi nella luce dell'avanzata primavera.

Fu un momento indimenticabile (uno di quei rari momenti che segnano la vita di ogni uomo), quando, la sera del mercoledì 24 aprile, Livio Bianco mi disse, con quel suo sorriso forte e luminoso che oggi più non rincuora i compagni e gli amici: «Ci siamo». Pochi minuti prima il Comando Militare Regionale Piemontese — composto dal gen. Trabucchi, Bianco, Scotti e Camia — aveva diramato l'ordine insurrezionale, nella forma da tempo prestabilita: «Aldo dice ventisei per uno: il Nemico in crisi finale: all. Attuate piano E. 27». Era giunta la notizia del passaggio del Po da parte delle truppe alleate a sud di Mantova. Si sapeva che nei piani degli Alleati, Torino doveva essere una delle ultime città raggiunte dalla avanzata (e difatti i primi reparti sarebbero arrivati sull'imbrunire del 3 maggio), e che le missioni militari esortavano alla prudente cautela. Ma il C.M.R.P., in pieno accordo con il Comitato di Liberazione del Piemonte, non ebbe esitazioni: l'inizio dell'insurrezione a Torino era fissata, con quel dispaccio cifrato, per le ore 1 del 26 aprile. Le staffette si apprestavano a partire, per raggiungere le divisioni partigiane dislocate in Piemonte. Pochi soltanto, a Torino, sapevano dell'ordine impartito. Era bello camminare tra la gente ignara, in quel luminoso tramonto del 24 aprile, e sapere che poche ore ci dividevano dalla liberazione.

Già la sera del giovedì 25 aprile, per un irresistibile istinto, scheggiavano le prime raffiche di mitra per le vie deserte di Torino. Le SAP e i GAP erano entrati in azione. Nella notte dal 25 al 26 il movimento insurrezionale cominciò a profilarsi. Dalle barriere: San Paolo, Borgo Nizza, Madonna di Campagna, esso si estendeva, a gettoni, verso il centro. La mattina del 26, Torino era cupa, sotto un cielo burrascoso. Le vicende di quei giorni, di quelle ore, sono nella memoria dei torinesi: gli scontri per le vie, i carri armati tedeschi in un folle assalto, gli operai a difesa delle fabbriche, l'attesa dei partigiani «foranei» — che cominciarono ad arrivare il 27 —, l'assalto alle caserme, il rapido trapassare della gioia e della ansia da un quartiere all'altro.

Il Comitato di Liberazione del Piemonte, presieduto da Franco Antonicelli, doveva riunirsi, la mattina del 26 aprile, alla Conceria Fiorio. La situazione era delicatissima. Il Comando tedesco, per mezzo della Curia, aveva fatto sapere al C.L.N. e al C.M.R.P. di essere disposto a evacuare la città e a dichiararla «aperta», a condizione che si permettesse per 48 ore il transito della 34ª divisione corazzata e della 5ª di Alpenjaeger. La risposta unanime, era stata una sola: resa incondizionata. E il primo proclama del C.L.N., il 26 aprile, dava ragione ai Piemontesi di questa risposta: «perchè non possiamo permet-

UNA GIORNATA RECORD A TO-ESPOSIZIONI

Centomila persone al Salone dell'Auto

Comitive da ogni parte d'Italia - Nella mattinata sono giunte cinquemila macchine dall'autostrada - Chiusi più volte gli ingressi per rallentare l'afflusso alla Mostra

Giornata trionfale per il Salone dell'Automobile. Ieri sera, alla chiusura dei cancelli, sono state registrate degli organizzatori cifre da primato: oltre 100 mila visitatori, quasi 20 mila macchine in sosta nei posteggi attorno al Palazzo delle Esposizioni, gli ingressi bloccati più volte dalla folla che premeva per entrare. Nel pomeriggio un curioso intoppo ha costretto a chiudere le porte per alcuni minuti. Le bussole di legno in cui le «maschere» introducono i talloncini per il sorteggio strappati dai biglietti, erano colme zeppe e si è dovuto vuotarle prima di riaprire la Mostra al pubblico.

Per tutta la mattinata i treni, i pullman e le automobili hanno portato a Torino migliaia di persone da ogni parte d'Italia. Sono giunte comitive persino dalla Calabria e un centinaio di dipendenti comunali di Treviso sono partiti qualche ora prima che il sole nascesse per essere in città per tempo.

Sono stati i milanesi a movimentare la circolazione e ad affollare il Salone prima di mezzogiorno. Avendo come secondo obbiettivo l'incontro di calcio tra la Juventus e l'Internazionale, hanno dedicato il mattino alla visita alla mostra. Alle 9 le avanguardie di una colonna di 5 mila automezzi sono uscite dall'autostrada, sfrecciando per corso Giulio Cesare. Poco dopo è giunto il grosso. Quattrocento vigili urbani erano ad attendere il piccolo esercito per avviarlo, lungo i corsi periferici, verso il Valentino. Alle 11, il salone centrale di Torino-Esposizioni appariva, dalle gallerie, come una enorme distesa di teste, in tanto movimento attorno alle luccicanti carrozzerie delle macchine. Poi, poco alla volta, il pubblico ha lasciato la mostra ed alle 13 il palazzo era quasi deserto. Una pausa di breve durata perchè alle 15 si era daccapo. Folla in ogni settore, ressa alle biglietterie.

Alle 16, la radio, sovrastando il brusio di migliaia e migliaia di voci ha lanciato un allarme: un bimbo di 5 anni, Pierpaolo Curino, si era smarrito nella calca e i genitori l'attendevano all'ingresso principale. Dopo pochi minuti un giovanotto si è fatto avanti nell'atrio, stringendo un bimbo tra le braccia. «Ma non è Pierpaolo!» ha detto quasi piangendo la signora Curino. Aveva ragione poichè il bimbo salvato era un altro, anche lui si era smarrito. Si chiamava Massimo Ghio e non fu difficile trovare il papà che l'aveva perduto. Poi giunse anche il piccolo Curino e da quel momento, a intervalli, la radio continuò a ripetere nomi di bimbi che avevano perduto i loro accompagnatori.

L'ingresso principale s'è trasformato in luogo di incontro dei cercatori e dei cercati: si arrivarono uno dopo l'altro quattro bimbetti, Vittorio Vaile, Riccardo Neva, Roberto Tosi e Alberto Regolo.

Non soltanto attorno al palazzo delle Esposizioni ma in tutta la città il movimento delle macchine è stato intenso per tutto il giorno. Parte dei forestieri, visitata la mostra, hanno puntato verso i dintorni di Torino, da Superga ai laghi di Avigliana. Per tutto il pomeriggio, un traffico eccezionale ha rallentato la circolazione in corso Francia; impossibile il sorpasso, assai difficile la svolta a sinistra. Una situazione caotica che ha offerto in anticipo ai torinesi l'aspetto di come sarà la loro città fra quattro o cinque anni, quando il numero delle vetture per le strade sarà quasi doppio dell'attuale. Se prima di allora non si sarà riusciti a risolvere i problemi della strada, le punte verificatesi ieri costituiranno la normale caratteristica di ogni giorno.

Alle 22, è stata sorteggiata la quinta vettura in palio tra i visitatori del Salone, una Fiat 1100. Il biglietto vincente è della serie BN, numero 224984. Secondo estratto NA 18942; in possesso del signor Marino Brani di Tolentino (Macerata).

Orribile sciagura all'Istituto di riposo in corso Unione Sovietica

Un vecchio arso vivo mentre dorme in camerata

Si corica, accende la pipa e lascia cadere il fiammifero sugli abiti accanto al letto - Il giaciglio trasformato in un rogo - Una donna uccisa dal tram

Un vecchio di 73 anni è bruciato vivo nel suo letto, all'infermeria dell'Istituto di Riposo di Corso Unione Sovietica. Lo sventurato è morto dopo dodici ore di atroce e lenta agonia. Egli si chiamava Luigi Manna. Prima del suo ricovero all'Istituto — avvenuto nel 1947 — faceva il carpentiere. Non aveva più parenti. Due mesi addietro era caduto per strada riportando una lieve commozione cerebrale. Era stato ricoverato all'infermeria, dove, grazie alle cure del sanitario dirigente il reparto, era migliorato. Anzi negli ultimi giorni gli veniva concesso di uscire per alcune ore dall'Istituto e ne approfittava per scolare a bere in qualche osteria.

Sabato pomeriggio tornò al reparto malfermo sulle gambe. Fu tuttavia in grado di salutare i suoi sette compagni di camerata e di spogliarsi. Consumata la cena a letto accese la pipa, com'era solito, in attesa di prendere sonno. Erano circa le 19. Quanto è avvenuto fu lo stesso Manna a raccontarlo, prima di morire. Dopo aver adoperato il fiammifero lo gettò via ancora acceso. Lo vide ricadere sugli abiti che aveva posato sullo schienale d'una sedia alla destra e a contatto del letto. Per il vino bevuto non potè considerare il pericolo. Gli abiti presero fuoco, senza tuttavia dar luogo ad una fiamma vera e propria, poi si incendiò la coperta: in breve il Manna si trovò steso su un materasso ardente, avvolto da una nube densa ed acre di fumo.

Furono i suoi stessi compagni di camerata a dare l'allarme. Le grida vennero udite dall'infermiera di servizio che si trovava in un'altra camerata, lontana una quindicina di metri, ed era intenta a praticare una iniezione ad un ammalato.

Accorsa allarmata e rimase impietrita dal raccapriccio: nel buio vide il letto del Manna rosseggiante, trasformato in un giaciglio ardente. Incurante del pericolo cui si esponeva la infermiera prese in braccio il corpo del vecchio e lo adagiò su un letto vicino. Poi, aiutata dal portinaio dell'Istituto, spegneva il fuoco. Venivano subito avvertiti i sanitari ed il direttore. Ogni mezzo posto a disposizione della scienza veniva tentato; ma il Manna alle 7,30 di ieri mattina cessava di vivere per le orribili ustioni.

Sulla sciagura l'autorità prefettizia, da cui dipende l'Istituto, ha ordinato un'inchiesta.

— Davanti all'Istituto di riposo per la vecchiaia in corso Unione Sovietica ieri mattina una donna anziana, Carolina Magliano di 75 anni, è stata travolta dal tram. Erano le 9,40: la Magliano era uscita dalla chiesa Madonna delle Rose, dove aveva sentito messa, e stava dirigendosi verso la sua abitazione in corso Agnelli 31. Attraversò il corso Unione Sovietica, salì sulla banchina dove corrono i binari del tram e non s'avvide che stava sopraggiungendo una vettura della linea 11.

Il guidatore Luigi Caria, abitante in via S. Marino 48, scampanellò per avvertire la donna. Questa non riuscì a togliersi a tempo dai binari e la vettura la investì di fianco gettandola a terra con un volo di alcuni metri. La Magliano rimaneva esanime: con un'auto di passaggio era trasportata al Mauriziano. I medici non si pronunciavano sulla prognosi perchè aveva riportato la frattura della base cranica: alle 14 decedeva senza aver ripreso conoscenza.

— Il motociclista Giovanni Spina, di 43 anni, abitante alle case Sala, ieri sera, è caduto sulla strada di Leinì riportando la frattura della base cranica. Ricoverato all'ospedale di Venaria i sanitari, considerando che le condizioni dello sventurato non lasciavano alcuna speranza, lo facevano trasportare alla sua abitazione.

I funerali del prof. Olivero

Stamane il corpo accademico dell'Università renderà gli estremi onori alla salma di Federico Olivero che per più di vent'anni fu docente di letteratura inglese nella facoltà di lettere. Figlio di una vecchia famiglia piemontese, era nato a Torino settantasette anni fa. Laureatosi nel nostro Ateneo si diede allo studio delle lingue e soprattutto della formazione della lingua inglese aprendosi, ancor giovane, la porta dell'Università. Dopo parecchi anni di «incarichi» ebbe la cattedra di ruolo nel 1932 e la tenne fino al 1949 quando raggiunse i limiti di età.

Lo scorso anno, in occasione del definitivo collocamento a riposo la Università gli offrì, durante la solenne cerimonia dell'apertura dell'anno accademico, una medaglia d'oro di benemerenza, e un mese fa giunse il decreto con cui il Ministero lo insigniva del titolo onorifico di professore emerito del nostro Ateneo. Vedovo e senza stretti parenti, ha lasciato tutti i suoi beni, compresa una tenuta nel Vercellese, alla «Piccola Casa della Divina Provvidenza».

Un altro caso di tifo nei pressi di Gassino

A Gassino si è verificato un altro caso di tifo: è il quinto in meno di un mese che si registra nella zona. Venerdì sera la bimba Evelina Bava di Felice di anni 11, abitante in via Bussolino nella frazione S. Filippo (a pochi metri dalle case della famiglia Magria dove tre settimane addietro il tifo ha colpito il padre, la madre, la nonna e una bambina), è stata ricoverata all'ospedale di Gassino, in preda a forti dolori viscerali ed a febbre molto alta. I medici hanno diagnosticato una infezione tifoidea.

Dopo il caso della famiglia Magria le autorità avevano ordinato accurate analisi dell'acqua distribuita attraverso l'acquedotto e di quella che, in alcune cascine, viene ancora attinta dai pozzi a bocca scoperta esistenti nei cortili. L'acqua della rete municipale è risultata potabile. Per quella dei pozzi le autorità hanno avanzato riserve.

L'allarme a Gassino è vivo ma la situazione non è preoccupante. Il sindaco ha emesso una ordinanza con la quale si dispone l'immediata vaccinazione di tutti gli abitanti della frazione S. Filippo; si fa divieto assoluto di concimare verdure e prati con materiale prelevato dai pozzi neri; si obbligano i proprietari di pozzi di acqua a «bocca aperta» ad affiggere cartelli con la scritta «Acqua non potabile».

Il vice di Al Capone

Sfuggito all'ultimo istante alla sedia elettrica, reduce da Sing Sing ed espulso dagli Stati Uniti come indesiderabile - Ieri era a Porta Nuova

Frank Frigenti

Condannato alla sedia elettrica come autore di sei omicidi, graziato all'ultimo momento, detenuto per dodici anni a Sing Sing, Frank Frigenti, braccio destro del famigerato Al Capone, è ora, a cinquantacinque anni, un pacifico individuo dal volto segnato di rughe. Poichè gli Stati Uniti lo hanno espulso come «indesiderabile», si è rassegnato ad abbandonare il mitra ed a vivere a Napoli, dove è nato; ma, a differenza di Lucky Luciano, gode di una certa libertà. Ieri era a Torino: dice di essere venuto nella nostra città per un'opera — una volta tanto — buona.

Gli «indesiderabili» — come dice Frigenti in dialetto americano-partenopeo — sono in Italia circa 500. D'accordo: prima erano persone poco raccomandabili, ma ora si sono ravveduti; potrebbero tentare di svaligiare qualche banca, invece chiedono l'elemosina. Non parlo per me, che ho qualche soldo da parte, ma per quelli di noi che sono ridotti alla fame. Devono morire, adesso che sono onesti?».

Frank Frigenti è venuto a Torino appunto per organizzare anche qui gli «espulsi». Sta progettando una dimostrazione per ottenere dal Governo possibilità di lavoro, una «Marcia su Roma» dei banditi divenuti onesti. Sembra però che nella nostra città di «indesiderabili» non ne esistano.

La presenza a Torino di una persona dal passato così burrascoso ha messo in allarme, come era prevedibile, la polizia, che intendeva controllare i motivi del suo passaggio a Torino. Ma l'ex-bandito è già partito per Roma.

Arriva dalla Sicilia il presunto assassino

I carabinieri scortano oggi a Torino Antonio Alessandro, su cui pesa il sospetto di aver massacrato mercoledì scorso a Vidracco il lavorante in pellami Giuseppe Scalisi. L'Alessandro è partito da Palermo ieri alle 14,50; sarà nella nostra città stasera alle 20,15, a disposizione del Procuratore della Repubblica. Un confronto tra l'accusato e l'autista che lo portò da Castellamonte a Vidracco, il giorno del delitto, potrà essere decisivo. Per quanto riguarda Antonio Cutarè, altro sospettato, permane ancora il suo fermo, in attesa che si controlli l'alibi che ha fornito.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 37.111
Alfieri: 15,30 e 21,15 Rivista «Il denic senza giudizio».
Carignano: 15,30 e 21,15 «I piccoli di Podrecca».
Circo Medrano (Porta Susa). Tutti i giorni 2 spettacoli 15,30 e 21,15.
Salone Internazionale dell'Automobile dalle ore 9 alle 23.

El Florida Club, p. Solferino, tel. 42-[illegible]: 15,30-19; 21-1 Compl. M° Di Nunzio; c. Martorana-Vigna. **Apollo Danze**: 21 Orch. Travaglio. **Augustus**: 15 e 21 Orch. Vallechiara. Canta Walter Mosso. **Bruno** (Valentino): ore 16 e 21, Danze. Scelto servizio ristorante. **Castellino**: 15,30 e 21 Roscelot. **Club Magenta** n. 11: danze 15 e 21. **Eden Danze** 15,30 e 21 A. Tosi. **Faro Club** 15 e 21 Meneghel Gualdi. **Favola Cafè chantant** Madici 112. **Gardon Valsalice**: 15-21 Bassone. **Gaudio Danze**: ore 15 e 21. **Gay**: 15,30 e 21 Cannoni sommage. **Hollywood Danze**: 21 Padovano. **La Serenella**: 15, cav. 200 dame 200 cons. compr.; 21 eleg. serata. **Latteria**: 15,30 e 21 Orsatti. **Montecappuccini**: 15-19; 21-24. **Nirvana Danze**: 15,30-21 Baudino. **Rinaldi**: Scuola ballo v. Volta 6. **Smeraldo Club**: 15-21 due orch. **Trocadero** 15,30-21 Los Alma Viva.

Augustus Night Club 22-3 Attr. **Cavallino Bianco**: Ristor. Danze. **Chatham** via T. Rossi 2; Attraz. con Orch. Paverani. **Nuovo Stile Columbia Danze**: v. Goito 5 bis, tel. 60145 Attraz. Orch. Armand. **Dañuse**: ore 21,30-3 danze, arte varia. Orchestra Lana. **Esteril Club** v. Cavour 4, t. 48770. Orchestra Ferrarese con Fil e Pasquero. Attrazioni internazionali.

SPETTACOLI

Maffei Cabaret v. Fr. Tommaso 5, Danze attrazione internazionale. **Taverna Bar Bersaglieri**, via Amendola 10, tel. 47-031; Arte varia. Allegri!! e il suo complesso.

Ippodromo Mirafiori: ore 15 Corse al trotto.

SALONE DELL'AUTOMOBILE
Questa sera sorteggio di una FIAT «[illegible]». Gomme Michelin.

CASTELLINO DANZE
15,30 (4 caratteristico; 21 trattenim. Roscelot e sua grande Orchestra.

DANZE PRINCIPE e LA PERLA
Gran successo della Orchestra Wonderful al «Principe» Gimelli e «La Perla» ore 15,30 e 21 elegante trattenim.

EL TROCADERO
15,30-21 G. Parigi / Los Alma Viva. Il complesso più applaudito.

FARO CLUB DANZE
Ore 15,30-21 Sempre crescente successo Meneghel Gualdi

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «La finestra sul cortile», techn. G. Kelly, J. Stewart. **Astor** «Un pizzico di fortuna» Cinemascope [illegible] Doris Day, Robert Cummings, F. [illegible]. **Corso** «Il re dei barbari» Cinemascope tech. J. Chandler, Palance. **Doria**: «Il colpevole è fra noi» Edmond O'Brien, Marla English. **Lux**: «Madame Du Barry» technicolor con Martine Carol. **Maffei** «Shaitan, il diavolo del deserto» Cinemascope eastmancolor Pedro Armendariz, A. M. Sandri.

Metro-Cristallo: Robert Taylor, Eleanor Parker «La valle dei re» techn. Metroscope. Mattin. 10,30. **Nuovo** «Prima dell'uragano» Cinemascope colori Van Heflin. **Vittoria**: «Le due orfanelle» Myriam Bru, Milly Vitale.

Ariston: «Pianura rossa» in technicolor con Gregory Peck. **Augustus** «Rullo di tamburi» Cinemascope colori con Alan Ladd. **Nazionale**: «Il suo onore gridava vendetta» tech. Rock Hudson. **Torino** «Il mondo è delle donne» tech. C. Webb. J. Allyson. A. 14.

Alessandra: «Sabrina», Humphrey Bogart, A. Hepburn, W. Holden. **Arlecchino** (c. Sommeiller 22 ang. via S. Secondo): «Cortigiana di Babilonia», techn. R. Fleming. **Capitol**: «Sabrina», Humphrey Bogart, A. Hepburn, W. Holden. **Faro**: «Sabrina», Humphrey Bogart, Audrey Hepburn, W. Holden. **Gianduja**: «Susanna ha dormito qui», tec. D. Powell, D. Reynolds. **Hollywood**: «Susanna ha dormito qui», tech. Powell, Reynolds. **Ideal**: «Angelitos Negros», Nuova Rivista Ferrero-Morgan con Elena [illegible] 15,15-18-21,15. **Massimo**: «La città dei fuorilegge», tech. Dale Robertson. **Principe**: «Susanna ha dormito qui», tech. D. Powell, D. Reynolds. **Statuto**: «La città dei fuorilegge» technicolor Dale Robertson.

Adriano (Bacchi 52): «Occhio alla palla», D. Martin, Jerry Lewis. **Alpi**: «L'ombra», Maria Toren, Pierre Cressoy, G. Maria Canale.

[illegible]

L'isola dei corvi

Nel 19** l'isola di Bomos, che non è indicata in alcuna carta ufficiale ma che si trova a 370 miglia dall'arcipelago delle Hojias in direzione sud-ovest, era ancora un'isola felice: gli abitanti vivevano in completa pace e assoluta libertà e non avevano preoccupazioni o fastidi d'alcun genere. Il luogo era bellissimo e le grandi costruzioni bianche si circondavano del verde dei giardini e dei boschi. Vi erano spiagge lunghe e soffici con il fondo marino in dolce declivio dove era magnifico fare il bagno e poi distendersi sulla sabbia a prendere il sole. Sulla cima dell'isola (che appare come un cono troncato in piano) sorgeva un immenso anfiteatro dai marmi candidi ove si celebravano giocondo feste e si rappresentavano commedie e satire, con esclusione della tragedie. A Bomos non si conosceva nè l'odio nè il terrore: ciascuno obbediva soltanto alla natura. Vi era un governo, ma saggio e tollerante. Non si conoscevano armi, se non quelle che servivano per andare a caccia o a pesca.

Ma proprio in quell'anno 19** le cose mutarono profondamente. In ogni comunità vi sono purtroppo i fanatici, gli ipocriti, gli ambiziosi che in nome di determinati ideali annoiano e tormentano il prossimo. Per quanto pochi, ve n'erano anche a Bomos. Un giorno costoro si radunarono e fondarono una specie di partito: e nel giro di alcuni mesi, dapprima con finti sentimenti di lealtà poi con durezza e prepotenza, s'impadronirono del potere.

Il programma dei nuovi governanti che subito, per i loro abiti neri e le loro facce scure e immusonite, vennero denominati i «corvi», era in teoria di una nobiltà indiscutibile: provvedere, in qualsiasi modo, al benessere materiale e spirituale dei cittadini. Ma chi, ingenuamente, s'attendeva illuminate decisioni atte ad accrescere la felicità, già considerevole, degli abitanti dell'isola, doveva rimanere ben presto deluso. I decreti del governo non erano altro che proibizioni: proibizione di tenere aperti i locali pubblici oltre le ore 21, proibizione di usare vestiti o costumi succinti (indispensabili per il clima subtropicale di Bomos), proibizione di balli al chiaro di luna, proibizione di feste e spettacoli. Furono chiusi i giornali umoristici e diffidati i pittori che abitualmente si dedicavano al nudo. Condanne severe vennero inflitte agli innamorati rei di scambiarsi tenerezze sulle spiagge e nei boschi. Le donne ricevettero l'obbligo di allungare la gonna sino alla caviglia e di non usare più cosmetici.

Ma il peggio arrivò nei mesi seguenti. I «corvi» istituirono le tasse e il servizio militare obbligatorio. Era necessario — secondo loro — fabbricare fucili e cannoni e costruire un potente esercito. I miti cittadini di Bomos non capivano perchè: la terra più vicina era a 370 miglia e nessuno mai aveva arrecato offesa o minaccia all'isola. Ma i nuovi governanti parlavano di oscuri pericoli oppure, ancor più volentieri, di «insopprimibili diritti alla conquista di spazi vitali». In breve Bomos si trasformò in una caserma e nell'anfiteatro, invece di dolci suoni e passi di danza, risonavano i colpi delle scarpe chiodate delle reclute e alle battute degli attori erano subentrati i comandi secchi e brutali dei sergenti e dei capitani. Questi istruttori erano stati chiamati appositamente, in forte numero, dalla lontana penisola continentale di Rauch-Wortingen, celebre per avere, in ogni epoca, rovesciato sul mondo individui capaci esclusivamente di indossare la divisa e impugnare le armi. Gli stessi istruttori formavano l'agguerrito corpo di polizia del governo e quotidianamente, con il solo scopo di intimorire e impressionare, eseguivano fermi di innocui passanti e perquisizioni in privati domicilii.

In capo a due anni l'isola diventò irriconoscibile. Non si udiva più nè una risata nè una canzone. Ognuno parlava a bassa voce, guardandosi attorno. Gli uomini non si esibivano più seminudi e gagliardi, ma si muovevano con impaccio, oppressi da rigide casacche militari; la bellezza delle donne era mortificata da vesti goffe e pesanti. Di sera le luci delle case si spegnevano presto e le chiavi giravano, cigolando, nelle toppe. Poi tutti si coricavano, ma inquieti e tristi, e prima del sonno, che giungeva sempre tardi e sempre popolato da incubi, il marito discorreva con la moglie, il padre con i figli, i fratelli con i fratelli, gli amici con gli amici, e l'argomento era uguale per tutti: come liberarsi dei «corvi», come riacquistare l'antica felicità. E poichè i cittadini di Bomos, indistintamente, vecchi e giovani, rifuggivano con orrore dall'idea della violenza e del sangue, la soluzione del problema non appariva facile. Intanto, nel loro palazzo, protetti da guardie e da sentinelle, i «corvi» posavano il capo sui guanciali, soddisfatti della loro opera, convinti — con l'introduzione del servizio militare, delle tasse, delle leggi restrittive, della burocrazia e dei poliziotti — di aver elevato e moralizzato la vita di Bomos.

Ma un mattino, all'alba, essi vennero svegliati di soprassalto da grida e campanelli d'allarme. Si precipitarono in camicia sui balconi e restarono allibiti. Le case erano vuote, le strade erano vuote, gli abitanti di Bomos erano scomparsi. Anche il porto era vuoto, privo completamente di navi.

«Laggiù! laggiù» urlavano le guardie e indicavano l'orizzonte. Sulla linea dove cielo e mare si congiungono, veleggiavano le navi di Bomos, cariche di gente, di cani, gatti e masserizie. Il vento le spingeva con rapidità verso est. Si provò a cannoneggiarle, ma ormai erano troppo lontane e i proiettili s'infilarono nell'acqua sollevando alti spruzzi. I governanti, inferociti, aprirono un'inchiesta e vennero a sapere che se migliaia di persone erano riuscite a fuggire indisturbate, questo si doveva al fatto che i poliziotti incaricati della vigilanza notturna si erano trattenuti nelle caserme per compilare le liste dei cittadini sospetti.

Un mese dopo anche i mercenari di Rauch-Wortingen, ormai inutili, partirono a bordo di un piroscafo di passaggio. Così a Bomos rimasero i soli «corvi», cinquanta o sessanta in tutto, neri e biliosi. Ad accrescere il livore giunse la notizia che i fuggitivi erano sbarcati felicemente in un'isoletta dell'arcipelago delle Hojias e là stavano fondando una nuova città. Sino al 19**, cioè sino a pochi anni or sono, in Bomos si notava, benchè scarsa, qualche traccia di vita; ma poi, essendo i «corvi» anziani e non avendo seco alcuna donna (considerata creatura peccaminosa ed imperfetta), con la morte degli ultimi superstiti si spense nell'isola la razza umana. Le case crollarono, l'anfiteatro andò in rovina e una vegetazione selvaggia avviluppò ogni cosa.

Ora, per chi vi approdi, Bomos si presenta come una terra desolata. Tra le macerie e gli arbusti strisciano i rettili e sulle cime degli alberi stanno appollaiati certi strani uccelli neri che gracchiano e si lamentano come anime in pena.

Ugo Buzzolan

LA GRAN GIORNATA DI SETTANTAMILA PENNE NERE

Una grande folla ha salutato con applausi il passaggio dei soldati della montagna. (Tel.)

Festa di alpini per le vie di Trieste

L'imponente sfilata tra due ali di folla plaudente - Affettuose accoglienze alle rappresentanze del Piemonte - La benedizione del Pontefice all'adunata "che riafferma lo spirito della fratellanza cristiana,, - Il discorso del sindaco Bartoli

DAL NOSTRO INVIATO

Trieste, lunedì mattina.

L'adunata nazionale degli alpini è culminata ieri nella sfilata di circa 70 mila scarponi da Foro Ulpiano a Piazza Unità d'Italia, passando per le principali vie di Trieste. Durante tutta la notte tradotte e autopullman avevano continuato a rovesciare in città i gruppi di fiamme verdi provenienti soprattutto dalle tre Venezie. Alle 8,30 la enorme massa di scarponi ha incominciato a ordinarsi intorno ai cartelli e alle bandiere, in Foro Ulpiano e nelle adiacenze. Un'ora dopo al ritmo delle fanfare alpine il battaglione di formazione dell'ottavo reggimento si poneva in marcia verso il cuore della città preceduto dalla bandiera della divisione Julia.

Un mare di folla schierata sui marciapiedi ha salutato con applausi e sventolio di tricolori il passaggio dei soldati della montagna, sciatori e alpieri in tuta bianca, alpini paracadutisti, artiglieri e genieri. Seguiva poi il consiglio nazionale dell'A.N.A. con il labaro splendente di 180 medaglie d'oro e con due decorati della massima onorificenza militare, Lunelli e Zillotto; un manipolo risonante di decorazioni era pure quello dei 30 cappellani militari.

L'Italia in cappello grigio-verde e penna nera ha celebrato a Trieste il suo rito più solenne e festoso: erano in prevalenza alpini un po' stagionati quelli che sfilavano ieri mattina, uomini solidi ancora ma commossi come fanciulli per questo loro trionfo triestino che si ricollega alle ansie e alle fatiche dei lontani anni trascorsi nelle trincee e alla gloria delle giornate di Vittorio Veneto. Eccoli sfilare odorosi di buoni pascoli, di sudore e di robusti vini, gli uomini di tutte le valli e dei villaggi. Chitarre, fisarmoniche, tromboni, corsette e ciaramelle allietano la marcia e destano al loro passaggio scoppi di battimani e scene innumerevoli di simpatia. L'Aquila, Como, Milano, Pavia, Verona, Sondrio, Bergamo, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, quest'ultimo drappello preceduto dal generale Battisti che comandò la divisione Cuneense in Russia.

La rappresentanza giunta dal Piemonte è la più compatta e la più numerosa malgrado l'afflusso imponente di veneti e di friulani avvenuto nelle ore della notte. Gli scarponi della Val d'Aosta sono accolti da scrosci di applausi ed evviva salutano Asti e Casale, delegazioni ... di medaglie, e Biella che procede al ritmo di una fanfara gagliarda, e la Valsesia, la cui marcia è aperta da una schiera di ragazze in costume; Cuneo avanza a grandi passi lenti, il suo medagliere è carico d'oro, una grande scritta ricorda «i diecimila della Cuneense che non sono ritornati». Ecco Ivrea, Mondovì, Ceva, Pino d'Asti, Dogliani, Castelnuovo, la Valpellice, Bussoleno.

In una selva di gagliardetti procede la quadrata delegazione di Torino, numerosissima, con la fanfara di Montichiari che ne scandisce la grave marcia. Ecco Chivasso con il sindaco rag. Rigazzi in testa, il cappello di capitano appena un po' stinto; e Vercelli che sul gagliardetto porta la medaglia d'oro d'un leggendario eroe dell'altra guerra, Alberto Picco, il conquistatore del Monte Nero. Ecco le sezioni di Trino e della Valdossola; Omegna è preceduta dall'invalido Ermanno Beltrami in carrozzella.

Ad una certa ora non si riesce più a controllare il flusso dei reparti verso Piazza Unità. Passano le rappresentanze della Liguria — un battaglione speciale a Genova che ospitò tre anni fa una memorabile adunata scarpona — della Calabria, della Sicilia, della Toscana e l'immensa fiumana di friulani e veneti: Udine, Belluno, Vicenza, Padova, Verona, Rovigo, Venezia. Le sezioni della Pedemontana di Treviso recano su un autocarro una riproduzione del massiccio del Grappa ricavato dal sasso del monte che fu sacro alla resistenza italiana contro gli austriaci nel 1915-18: sarà donata più tardi agli alpini di Trieste, che chiudono il lunghissimo corteo.

Nomi cari: Piave, Isonzo, Vittorio Veneto, Bassano, Pasubio, Cadore, Ortigara; battaglioni che hanno nomi di leggenda: Belluno, Edolo, Cividale, Exilles, Trento, Vicenza, Monte Cervino. Questi nomi erano portati alti sui cartelli e suscitavano fra la folla scrosci di applausi e una appassionata commozione. Sulla piazza troneggiava un altare da campo, stretto in un quadrilatero di reparti in armi e delle carrozzelle dei mutilati e degli invalidi. La Messa incominciò a mezzogiorno e tre quarti, dopo più di tre ore di sfilata. Il celebrante, monsignor Trossi, lesse agli alpini il messaggio inviato dal Papa che benediceva all'adunata «che riafferma lo spirito della fratellanza cristiana».

Il presidente dell'A.N.A. di Trieste dott. Guido Nobile ha salutato l'imponente assemblea scarpona ricordando che «l'Italia non finisce sul colle di San Giusto». L'ing. Bartoli, sindaco della città, dopo aver rievocato il sacrificio della terra giuliana e il sentimento affettuoso che lega Trieste ai soldati della montagna, ha esclamato: «Fratelli alpini, camminiamo insieme su per l'erta via, faticosa e gioiosa, della rinascita del Paese, camminiamo uniti per le vie non sempre agevoli della libertà e della democrazia. Trieste vi ringrazia e vi dice arrivederci». Un piccolo dodicenne, orfano della medaglia d'oro vicentina Olivieri, si è avvicinato commosso al palco delle autorità per stringere la mano al sindaco e questi l'ha baciato in fronte e gli ha puntato sul petto una coccarda tricolore. Ha parlato portando il saluto del governo il sottosegretario alla Difesa on. Bullo.

Nel pomeriggio le penne nere sono sciamate per le vie di Trieste allietando ogni angolo. Moltissime sono salite sulla collina, dovunque facendo onore al vino del Carso al punto che in serata quasi tutte le cantine dei dintorni risultavano «prosciugate».

In piazza Unità, festeggiamenti e spettacoli in continuazione: cori e danze, esibizioni di giocolieri e suonatori da paese. La grande adunata degli alpini s'è disciolta in migliaia di piccoli cortei chiassosi, festeggiati dovunque. Stamattina le rappresentanze dell'A.N.A. saliranno a Redipuglia per un solenne rito di omaggio ai caduti della prima guerra mondiale.

Gigi Ghirotti

STASERA, A MERANO, LA SENTENZA DEI GIUDICI

Tra queste donne è la sposa-modello

Diciotto delicate storie d'amore - A chi andranno i cinque milioni del primo premio?

DAL NOSTRO INVIATO

Merano, lunedì mattina.

Raccontano che un giorno San Pietro comunicasse al «reparto poeti» il prossimo arrivo in Paradiso di un poeta eccezionale, e tutti si mostrarono ansiosi di sapere chi fosse. Uditone il nome, si guardarono in faccia sorpresi. Non risultava a nessuno che egli avesse mai scritto poesie. Disse San Pietro: «Non le scrisse, ma le aveva nel cuore». E' sotto questo punto di vista che la giuria incaricata di assegnare i premi per «la sposa d'Italia 1954» (circa dieci milioni complessivi, per diciotto casi), si è chinata ieri sui relativi documenti. Passiamoli rapidamente in rivista:

1) CONCETTA AMODEO ANDREOTTI, *di Avellino, ma nata in Piemonte fra una quantità di finaliste. A diciotto anni, «con il mio dolce bagaglio di sogni e fantasia» ella dice, ebbe il colpo di fulmine tradizionale. Lì per lì non ci fece caso. Essa esplose con quattro giorni di ritardo. Nessuno voleva prenderne nota, dai parenti alla vita. Lei aspettò otto anni, che le avversità si placassero ed ebbe infine la meglio. Rispondendo ad analoghe domande rivolte a quasi tutte le concorrenti dalla Giuria, ella vede come esempio da imitare Cornelia madre dei Gracchi; e pensa che ci vogliano sette minuti per cuocere le uova sode.*

2) RITA DENARO BOTTARO, *della Liguria. Malgrado il nome di Denaro, era povera. Studiava medicina con molti sacrifici, ma innamoratissima non vedeva con quali mezzi finanziari sposarsi. Anche lui, studente in ingegneria, era non meno innamorato e non meno povero. Tutti e due rinunciavano agli studi per una occupazione retribuita ed economizzavano tutto per metter su casa. Come ideale di donna, ella sogna soltanto di somigliare all'ideale di donna che sogna suo marito. Cucina le uova sode in cinque minuti, ma confessa «non sono mai riuscita ad ottenerne uno buono».*

3) LAURA MEZZASALMA IN STORELLI, *del Lazio. Un giorno ella vide qualcuno «scendere come un marziano da una jeep». Restò «intrappolata nel suo sguardo» ed anche lui in quello di lei. Trappola dolce. Lingue maligne cercarono di rompere «la trappola». La giovinezza e la dolcezza di lei ebbero ragione del diavolo che quelle lingue muoveva. Vorrebbe somigliare a madame Curie. Cucina le uova sode in tredici minuti.*

4) ANGELA POROPAT, *di Trieste. Abitava a Orsera (Pola) e aveva 12 anni quando si innamorò di un ragazzo poco più che costante. Tre anni dopo, egli fu costretto a fuggire a Trieste con la famiglia. Lei avrebbe voluto seguirlo. Tutti dissero di no. Pazientemente lei aspettò che fosse maggiorenne. Vista la sua testardaggine, trascorsi altri tre anni, se ne andò a piedi e raggiunse felicemente il confine del Territorio Libero, quantunque sfinita. Giunse a cinque metri dal traguardo; ma il suo arrivo fu giudicato valido a tutti gli effetti politici. Guarda ad Anna Magnani come la donna ideale, e anche lei cucina le uova sode in tredici minuti.*

5) GIGLIOLA VESCOVO IN TREBESCEFF, *di Trieste. Tutte le mattine ella andava al lavoro insieme con un giovane sullo stesso autobus. Occhi sorridenti, ma si parlavano mai. Una mattina, all'arrivo, pioveva a dirotto. Lei aveva l'ombrello, lui no. Allora sotto l'ombrello si parlarono anche con le labbra. Il giovane era fuggito dalla Jugoslavia per motivi storici. Lei lo volle come marito, a dispetto di tutti. Ella non vede tipo di donna da imitare, eccettuata quella di un romanzo dove la protagonista è chiamata «angelo del focolare». Cucina le uova sode in tre minuti se le mette in un pentolino con l'acqua fredda, e in sette se l'acqua già bolle. Non dice con quali risultati.*

6) MARIA VINCENTI, *di Bolzano. Un mattino, nella chiesa del Sacro Cuore, «lei timida studentessa magistrale inginocchiata sulla panca» lui in piedi appoggiato al confessionale. Uno sguardo ed ecco l'amore. I genitori di lei dicono che non è l'amore. Dopo sei anni d'insistenze, ha ragione lei. Ha molta simpatia per Cornelia madre dei Gracchi, nessuna per le uova sode, alle quali non ha mai dedicato nessun capitolo della sua cultura.*

7) GIOVANNA RICCI FERRARIO, *di Milano. S'innamora di un giovane militare. Il suo amore, non ancora suo marito, torna dalla guerra Medaglia d'oro. Si chiama Rolando Ricci. Ma torna anche cieco. Ciò non ha importanza. L'amore vive di luce propria. La donna non s'interessa di fatti letterali.*

8) ANNA GELLINI CICOGNANI, *di Ravenna. Innamoratasi a 16 anni di un orfano di guerra poverissimo, volle, povera anche lei, che la povertà non mettesse K. O. l'amore e ci riuscì, coadiuvata dall'uomo nello stesso sforzo. Il suo romanzo le permette di non sognarne altri, ma vorrebbe somigliare ad Anna Maria Taigi, della quale, al processo di beatificazione, suo marito disse: «Quando entrava lei era il sole». Per le uova sode, sette minuti con immersione nell'acqua fredda. Ciò sul livello del mare. In montagna, secondo l'altezza.*

9) ARABELLA BONETTI, *di Bergamo. Appena «scodellata», dice lei, da un collegio, fu presa da viva simpatia per un giovane che in guerra aveva perduto una gamba e la fede nella vita. Ella pensò che l'amore di lei avrebbe potuto restituirgli la fede. I genitori la mandarono all'estero per un lungo bagno di oblio (tre anni). I genitori non riuscirono a nulla. Donna preferita per lei è Vivien Leigh. Per le uova non ha dubbi: sette minuti.*

10) GIOVANNA SANTINI, *di Arezzo. Operaia in un lanificio, un giovane si innamorò di lei, contraccambiato. Ma egli, purtroppo, era affetto da tubercolosi. Matrimonio impossibile. Ella lo indusse a recarsi a Lourdes e la fede di entrambi ottenne il miracolo di una guarigione. Come madre, vorrebbe imitare Monica, madre di S. Agostino, e come sposa Teresa Confalonieri. Uova: sette minuti.*

11) FERNANDA BUONUMORI IN MABOTTI, *di Perugia. Maestra elementare in un paesetto piccolissimo di collina senz'acqua, senza luce elettrica, dove recarsi a Roma per certe pratiche burocratiche. Naturalmente perde un sacco di tempo. Ma ciò le permette di incontrare in treno un giovane con il quale chiacchiera e al quale dice molte bugie, sia pure innocenti: di vero non c'è che il nome del paese dove lei lavora, e che però lei mette in pianura. Il giovane va a trovarla, s'imbatte in cinque chilometri di salita, ma non si scoraggia e ritorna più volte, sempre a piedi. Sospettiamo che un premio dovrebbe andare alla burocrazia lenta e a lui. Ma non divaghiamo: la signora cita Penelope come tipo ideale di donna e cuoce le uova sode in cinque minuti.*

12) PINA BUONANNO COSTA, *di Catania. Si innamora a 16 anni, lui ne ha 19. Poco dopo lui si ammala. I medici sbagliano diagnosi e lo salutano operazione anche. Continueranno a sbagliare per otto anni. Ella sostiene il fidanzato con il suo amore non soltanto, ma come infermiera paziente, sorella premurosa, madre instancabile. La giuria commossa non le ha chiesto nulla sulle donne e sulle uova sode.*

13) ANNA MARIA TRAVERSI PORCIANI, *di Pisa. Un incidente automobilistico travolge il suo fidanzato, costringendolo a 10 mesi di ospedale appeso per un filo alla vita, un filo costituito, si può dire, soltanto dal sorriso di lei, rimontagli sempre accanto. Guarito miracolosamente, ecco un secondo incidente con altri tre mesi di ospedale. Lei è sempre al suo capezzale. Non c'è tempo per pensare ad altro, uova sode comprese.*

14) ADRIANA SAMORY, *di Bologna. Viene un amico da Roma, sta due giorni a casa sua e inavvertitamente porta via le chiavi. Gliele rimanda da un amico. E' l'amore. Senonchè, scarsi entrambi di denaro, come faranno a sposarsi? Lei ha un fratello morto in Algeria. Le dicono che laggiù potrebbe trovare facilmente lavoro e risparmiare qualche cosa; quindi parte. Il fidanzato fa di tutto per trattenerla. Non ci riesce. Adriana arriva ad Algeri stanchissima. Dorme 40 ore di seguito. Poi raggiunge il villaggio di El Biar. A un angolo di strada trova il suo fidanzato che l'ha preceduta. Si sposeranno sul posto. Come donna da imitare, ella pensa a tutte le buone mogli, a tutte le buone madri. Uova sode in sette minuti.*

15) ANNA VIOLI NIZZOLI, *di Reggio Emilia. Aveva promesso al suo fidanzato: «Ti seguirò in capo al mondo». Egli ebbe una condotta medica in un paese di montagna, che era un tantino più in là. Lo ha seguito lo stesso. Il paese è Cecìola di Ramiseto, novanta anime, due stanze in tutto e per tutto per laboratorio, camera da letto e cucina. In tali condizioni niente uova sode: è preferibile berle fresche.*

16) EDDA ACCARONE STIMABILE, *di Bologna. Lavandaia a 14 anni, nell'andare a prendere la biancheria e a restituirla si innamora di un orfano della Pia Casa Marelli. Lui anche. In totale posseggono 15.000 lire, ma si sposano in fretta: lui lavorerà in un calzaturificio. E si tira avanti. Non si interessa di uova sode e non può rassomigliare a nessuna donna della storia. Dice: «Sento che una brava sposa sia meglio di un'eroina e ben più di un'attrice».*

17) MARIA BOSI BONDINI, *di Forlì. Si festeggia a casa di amici il ritorno di un prigioniero di guerra. Chi le offre questo, chi quello. Lei offrirà il suo amore. E' un fiore robusto che una grave malattia non recide nè appassisce. Essi si sposeranno, quantunque lui abbia perduto una gamba in un infortunio sul lavoro. Anche lei, come l'ultima in cui diremo adesso, niente donne da imitare, niente uova sode.*

18) TERESA FRANCHINI, *di Napoli. Prima nata di sei figli in una famiglia povera, si innamora a 14 anni di un ragazzo, ricco come lei, se non forse un tantino di meno. Viene un bombardamento e le butta giù la misera casa con dentro il suo corredo. Ma l'amore restate, in tutt'e due. Dice lei: «Se tu prendessi una patente d'autista...». E' soldi? Dice lei: «C'è un amico di mio padre che ti insegnerebbe gratis». Delicata bugia. Pagherà lei a rate di nascosto, lavorando a macchina durante la notte.*

Il giudizio a stasera.

Antonio Antonucci

Cambia sesso la madre di due figli

Londra, lunedì mattina.

L'ebdomadario *The People* annuncia che una madre di famiglia di Dover, di 22 anni, sta diventando uomo.

La giovane in questione, madre di due bambini, della quale viene taciuto il nome, si separò dal marito due anni or sono quando cominciò a rendersi conto dello straordinario mutamento che si andava compiendo in lei. Attualmente ella si rade due volte la settimana, fuma la pipa, porta abiti maschili ed ha una voce grave, nettamente maschile.

Il cambiamento di sesso non è peraltro ancora compiuto: la settimana scorsa la giovane è stata sottoposta ad esame da parte di specialisti per accertare se il cambiamento sarà totale e se sia il caso di procedere ad un particolare trattamento per facilitarlo.

Maria Valesio, assolta dall'accusa di aver sottratto al suo padrone, un macellaio, circa mezzo milione, uscita dal carcere di Casale ha appreso che il pensionato Giovanni Ricci, di Rivalta Scrivia, ha chiesto di sposarla. La domestica trentasienne aveva espresso il timore di non trovare più occupazione

Eletto il luogotenente dell'Ordine di Malta

E' il settantaduenne marchese di Paternò - Alla votazione hanno partecipato rappresentanti di dodici Paesi

Roma, lunedì mattina.

Nella villa Magistrale del Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta, sull'Aventino, si è svolta ieri mattina la elezione del luogotenente generale dell'Ordine, in sostituzione del luogotenente interinale principe Fava Hercolani Simonetti: è stato eletto all'alta carica il marchese di Paternò Castello di Carcaci, balì del Priorato di Napoli e Sicilia. Il marchese di Paternò ha 72 anni, è nato a Catania e nelle sue terre in Sicilia si è dedicato con passione all'agricoltura.

Con questa nomina — che dovrà essere sottoposta all'approvazione del Papa — il Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta ha compiuto un passo avanti nella soluzione della crisi che con alterne vicende dura dalla morte dell'ultimo Gran Maestro, principe Chigi Albani della Rovere, avvenuta tre anni e mezzo fa. La scomparsa del Gran Maestro coincise con la nomina di un tribunale cardinalizio, nominato dal Papa per stabilire i limiti dei poteri sovrani e religiosi dell'Ordine e poichè la sentenza sanzionò la dipendenza dalla Chiesa del millenario istituto, una nuova commissione cardinalizia venne nominata per la riforma delle costituzioni. Fieri contrasti sorsero in seno all'Ordine per questa minaccia portata alla sua natura sovrana.

Essi se non sono ancora placati, trovano però attenuazione nella nomina odierna del marchese di Paternò. E' da prevedere non molto lontana la elezione del nuovo Gran Maestro. Al conclave odierno nella villa sull'Aventino hanno partecipato 28 cavalieri membri del Consiglio «compito».

Prima di riunirsi nella sala del Consiglio, i cavalieri hanno assistito alla «Messa dello Spirito Santo» celebrata dal Cardinal Canali, Gran Priore dell'Ordine di Malta.

Il marchese Di Paternò, nuovo luogotenente generale, fotografato col card. Canali, gran priore dell'Ordine. (Telef.)

Inaugurato a Mazzè un convegno scolastico

Ivrea, lunedì mattina.

Si sono iniziati ieri a Mazzè i lavori del convegno di divulgazione delle tecniche Freinet e della cinematografia scolastica del Canavese prof. Guerrino Fiandesio, sotto l'egida del Provveditorato agli Studi di Torino. Partecipano al convegno 800 insegnanti elementari canavesani e di altre località del Piemonte, nonchè ispettori scolastici, direttori didattici e rappresentanze di numerose provincie italiane.

Il convegno è stato aperto dal prof. Pescetti, Provveditore agli Studi di Torino. Ha fatto seguito con un breve discorso introduttivo il professor Fiandesio. Dopo il saluto ai congressisti porto dal prof. Germano Calcanti, vice sindaco di Mazzè, e dall'ing. Actis Perinetti, assessore provinciale dell'edilizia scolastica, sono state lette le relazioni. Oggi, giornata conclusiva del convegno, sarà trattato il problema della cinematografia scolastica.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Cancro in trigono a Nettuno, quadrato a Venere e sestile al Sole. Inimicizie e ostilità femminili. Appoggi di personaggi. Avanzamento che richiede diplomazia. Tipici Cancro, Capricorno, Pesci.

Cancro: non preoccupatevi troppo delle cose, se non è prima è dopo, ma riuscirete senz'altro. Giornata che richiede una manovra tutta speciale.

Capricorno: l'impresa è buonissima e non mancherà di dare i suoi buoni risultati: tutte le nubi e i crucci avranno un lieto fine.

Pesci: ci sono dei venditori di fumo i quali cercano di sorprendere la vostra buona fede. Evitate la solitudine, ma cercate di evitare gente che vuole farvi spendere comunque del denaro.

A tutti gli altri segni dello zodiaco le previsioni dicono: Ariete: giornata faticosa, ma le adulazioni non mancheranno sul vostro cammino. Toro: incontrerete favori dai vostri colleghi e soprattutto in campo sentimentale. Gemelli: correte pericolo di incontrare gente che fa troppe parole, stroncate le cose al loro nascere. Leone: siate forte ma non tanto da evitare una caduta. Vergine: lasciate stare le cose come sono, lasciate che altri si prendano il mal di pancia. Bilancia: non è troppo tardi, arriverete in tempo, non solo, ma arriverete a scalzare chiunque. Scorpione: le vostre prime impressioni sono le giuste, fermatevi a quella. Sagittario: facile successo di poca importanza, ma saturo di complimenti. Acquario: pallidi successi in arte ma ben altro cosa in campo affettivo e finanziario.

T. Palamidessi

Echi di cronaca

L'ATOMICA ESPLODE NEL CAMPO DEI MOBILI. La più grande vendita straordinaria che non ha paragoni. L'ha iniziata il Mobilificio San Domenico con oltre 1000 ambienti visibili e a questi prezzi: Camera letto da L. 88.000 sino al tipo lusso da L. 400.000. Sale pranzo da L. 100.000 ad un massimo di L. 800.000. Tinelli di ogni specie da L. 38.000 in più. Salotti da L. 88.000 in più. 2 poltrone e 1 tavolino L. 20.000. Armadi da L. 16.000 a quello da mt. 2,20 inter. mogano L. 60.000. Entrate compl. 5 pezzi L. 26.000. Abat-jours, tavolini, porta-ombrelli, carrelli, ecc. Via San Domenico 4 ang. v. Milano. Facilitazioni.

ESPOSIZIONE MOBILI DI CANTU' A TORINO. Visitate in via S. Franc. da Paola 17 ang. via Giolitti (1° piano) la grande esposizione mobili stile antico moderno. Arredamenti. Preventivi. Facilitaz.

ARREDAMENTI grandissimo assortimento camere, soggiorni, cucine laccate, armadi; prezzi di produzione in concorrenza. Borgaro, via Nizza 36; via Belfiore 48 ang. via Valperga Caluso.

I PELI SUPERFLUI (ipertricosi) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici dal Gabinetto di Estetica Medica G.S.M. Torino, piazza San Carlo 197, telef. 553-193.

SPOSI il Mobilificio Piemontese, via S. Tommaso 4 (cortile) oltre che presentarvi un ricco assortimento di camere e cucine, vi offre un bel regalo. Facilitazioni.

MOBILIFICIO GRAF 20 RATE. Camere da 98.000, tinelli da 48.000. Vasto assort. Garibaldi 9 cortile.

MOBILI ARTIGIANI, c. Vittorio Emanuele 18. Matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine. Facilitazioni.

CASABELLA mobili, rateazioni, anche mobili usati, buoni «Enal», via Garibaldi 4, telef. 531-107.

I giallorossi e l'Udinese si avvicinano alla squadra capolista

Emozioni e tafferugli nella gara di San Siro

dove la Roma batte il Milan: 2-0

Liedholm sbaglia (per la terza volta consecutiva) un penalty e Pandolfini lo realizza - Giuliano e Soerensen espulsi

Dal nostro corrispondente

Milano, lunedì mattina.

La chiave della partita è offerta dai due calci di rigore decretati dall'arbitro, il primo sbagliato dal Milan al 35' del primo tempo e il secondo realizzato dalla Roma al 2' della ripresa. Nella prima mezz'ora, l'impostazione dei temi, sebbene un po' lenta e compassata da parte dei rossoneri, mostrava qualcosa di piacevole e di promettente ai 55 mila spettatori; i giallorossi, più svelti nella manovra e superiori nel gioco di testa, lavoravano bene nel settore centrale del campo ma perdevano efficacia al momento di concludere, mentre i rossoneri, meno veloci, riuscivano ad essere un po' più pericolosi.

Appunto al 33' di gioco Nordahl, lanciato da Soerensen, veniva stretto e messo giù da Bortoletto e Cardarelli, a due passi dal portiere; il conseguente calcio di rigore, battuto da Liedholm dopo una grande rincorsa, terminava in un pallonetto facile e stanco [illegible] fondo, a un paio di metri dal palo più vicino.

Si trattava del terzo calcio di rigore consecutivo sbagliato da Liedholm e del quarto pure consecutivo sbagliato dal Milan.

Al 2' della ripresa l'episodio si ripeteva nell'area di rigore rossonera, perchè Cavazzuti, lanciato da Ghiggia, veniva atterrato senza complimenti da Silvestri mentre stava filando verso Buffon. Con una diagonale bassa Pandolfini trasformava [illegible] a realizzare facilmente un tiro piazzato da undici metri.

Una volta passata in vantaggio la Roma, la fallosità ed i ripicchi personali hanno [illegible] il sopravvento sul gioco [illegible] decise e pericolose [illegible] di Nordahl e Soerensen [illegible] il portiere [illegible] mettendo in moto il pallone poco prima che compagni e avversari gli rovinassero addosso. Si accendeva una mischia generale sotto la porta della Roma e alla fine Soerensen e Giuliano, che avevano dato l'avvio al parapiglia, venivano espulsi. Orientata ormai verso la difensiva, la Roma conteneva senza troppa difficoltà la disordinata pressione dei rossoneri, frutto più di volontà che di effettiva prevalenza, scatenando di tanto in tanto pericolose azioni di contropiede. In una di questi rovesciamenti di fronte, mentre il Milan risultava tutto proiettato in avanti, Ghiggia sfuggiva a Maldini e, [illegible] davanti, eludeva facilmente l'uscita del portiere, passando poi lateralmente a Galli, che, da due passi, non aveva difficoltà a collocare nella porta vuota.

Tre minuti dopo, altra fuga di Ghiggia, che scartava anche il portiere, ma finiva con lo schivare anche la porta vuota, calciando [illegible] il pallone andava a lato. Lo scarto di tre gol sarebbe stato però esagerato e anche quello di due reti ha premiato in misura eccessiva la Roma, che tuttavia è stata [illegible] registrata e soprattutto più fresca. L'uruguayano Ghiggia, vecchio compagno di Schiaffino, ha dichiarato dopo la partita di non aver visto giocare così male l'interno sinistro rossonero, il quale invece ha rilevato che il giallorosso è stato l'attaccante più impulsivo e vitale della giornata.

Molto nervosismo sugli spalti, con frequenti tafferugli, specie alla fine. Bisogna però notare che nell'attuale campionato la Roma ha sempre battuto il Milan [illegible], aggiudicandosi tutti gli altri punti in palio.

Leo Cattini

Formazioni a S. Siro

ROMA: Moro; Bortoletto, Cardarelli, Eliani; Giuliano, Ghiggia, Pandolfini, Galli, Venturi, Cavazzuti.

MILAN: Buffon; Silvestri, Beraldo; Liedholm, Maldini, Bergamaschi; Soerensen, Fontana, Nordahl, Schiaffino, Frignani.

ARB.: Liverani di Torino.

RETI: Pandolfini, su rigore, al 2' e Galli al 22' della ripresa.

Annullato per un dubbio fallo di mano il goal del pareggio granata

Invano gli alpini piemontesi incitano il Torino a Trieste: 1-2

Una parata del portiere granata Lovati a Trieste. (Tel.)

DAL NOSTRO INVIATO

Trieste, lunedì mattina.

Questa di Trieste è una partita che poteva e doveva chiudersi benissimo con un risultato di parità tanto si è svolta nel segno generale dell'equilibrio. Al termine dell'incontro se fosse stato possibile tirare le somme da quanto era stato prodotto dall'un contendente e dall'altro si sarebbe constatata parità d'impegno, parità di giuoco, parità di situazioni da rete, parità di rendimento. Ragione per cui ci sarebbe voluto pure parità di premio, a mezzo della divisione dei punti. Un certo qual equilibrio si è notato nel corso della partita perfino nel sostegno che il pubblico ha fornito alle due squadre perchè se l'una ha goduto giuocando in casa dell'appoggio normale dei suoi sostenitori, l'altra ha trovato inaspettatamente l'incoraggiamento di qualche migliaio di alpini in congedo piemontesi convenuti a Trieste per l'annuale adunata nazionale.

Il risultato solo, si diceva, non ha risposto a quella parità di situazioni create dalla partita. E il Torino ha ragione di dolersene perchè di palloni nella rete dell'avversario ne ha spediti esso pure due ma l'arbitro ha concesso i crismi della validità soltanto ad uno di essi. Era la classica partita da passare agli archivi nel segno del nulla di fatto come risultato, questa.

La giornata era bella e serena e l'aria anche tiepida e un campo in discrete condizioni. Metà del pubblico presente era costituito da «penne nere» delle quali Trieste era così satura che la squadra granata non avendo potuto trovare sistemazione negli alberghi aveva dovuto pernottare a Portogruaro non giungendo sul campo in tempo per la partita. Il Torino mancava di Grosso e di Cuscela, come già annunciato, sostituiva i due assenti con Grava e Nardi e ricuperava contemporaneamente Antoniotti al centro della prima linea.

Da parte sua la Triestina faceva esordire all'ala destra al posto di Lucentini il diciottenne Scala. Sia Grava come Nardi, ma particolarmente il primo, davano prova di un notevole miglioramento sulle prestazioni ultime fornite, mentre Antoniotti ancora non risultava in possesso delle condizioni fisiche migliori.

La Triestina prendeva a correre forte, secondo il suo solito, subito fin dai primi minuti e [illegible] per prima al 20' minuto di giuoco con Sabbatella. L'ala sinistra alabardata che si era portata in posizione di mezz'ala destra, riceveva un lungo passaggio traversale e, libera da marcatura, saettava basso in rete, fuori dalla portata di Lovati. I granata dovevano [illegible] poi che Sabbatella si era tenuto a trovare smarcato, appunto perchè era in posizione di fuori giuoco.

Comunque, i torinesi non si perdevano [illegible] o lamentele per la segnatura del punto. Pensavano a pareggiare invece e vi riuscivano nove minuti prima del riposo di metà tempo. Per far ciò, prima giungevano vicinissimi a segnare, e poi segnavano davvero. Sviluppando qualche bella azione essi dominavano. Al termine di una delle loro [illegible] Bacci faceva improvvisamente partire da lontano un forte tiro alto: a portiere battuto la palla andava a colpire con violenza il punto di giunzione tra la traversa e il montante sulla sinistra di Soldan e rimbalzava in campo senza che nessuno la utilizzasse. Qualche centimetro più in basso e la palla sarebbe schizzata irresistibilmente in rete. Qualche minuto più tardi la mezz'ala sinistra granata ripeteva il tentativo, questa volta più da vicino, da posizione più centrale e con un tiro basso. Soldan scattava come se dovesse parare, ma prima di giungere a lui la palla sfiorava il mediano Ganzer che si trovava casualmente sulla traiettoria e veniva deviata di quel tanto che bastava per ingannare il portiere. Uno a uno all'intervallo, quindi, e fin lì nulla da ridire.

Alla ripresa il pubblico se la prendeva con Sabbatella per alcuni suoi inserimenti maldestri. Il Torino continuava a giuocare nel tono suo solito senza ricorrere però questa volta a nessun marcato accorgimento tattico speciale mentre il comportamento della Triestina denotava una certa qual mancanza di continuità: l'undici alabardato giuocava a sprazzi e a sussulti. Fra su uno di questi che al 27' minuto i padroni di casa tornavano in vantaggio. Curti, ricevendo da Ganzer, riusciva a farsi luce improvvisamente e piazzare un tiro che spediva la palla nell'angolo della rete sulla destra di Lovati. Poco da obiettare anche questa volta. Le obiezioni sorgevano viceversa per l'annullamento della rete segnata da Bertoloni, alla quale già abbiamo accennato.

Ricevendo un lungo passaggio dalla sinistra il granata, che si era portato quasi in posizione di ala destra, sospingeva la palla in rete col petto. Il gesto di diniego dell'arbitro venne dapprima attribuito ad una supposizione di fuori giuoco. Fu solo in seguito che si seppe che l'arbitro aveva ritenuto che Bertoloni si fosse servito delle mani per segnare, cosa che a noi parve del tutto da escludere. Nemmeno questa volta le rimostranze del Torino furono pressanti o comunque notevoli. La squadra continuò a giuocare con un certo ordine e nei minuti finali si riversò tutta all'attacco. E il pareggio lo sfiorava, ma non lo realizzava.

Questa la storia di un incontro che non può venir definito come bello per essere stato tutt'altro che brutto, e che è stato interessante senza aver detto cose grandi nel senso tecnico. Nessuna violenza o scorrettezza lo ha turbato, il Torino stesso che ha avuto la peggio dell'arbitraggio non avendo fatto rimostranze teatrali. L'unico incidente della giornata ha avuto per vittima l'arbitro che caricato involontariamente ma duramente da Nay volò a terra ammaccandosi in modo certo poco piacevole. E il pubblico, crudele, salutò la sua spettacolosa caduta con una risata omerica.

Vittorio Pozzo

TRIESTINA: Soldan; Belloni, Valenti; Petagna, Nay, Ganzer; Scala, Curti, Secchi, Dorigo, Sabbatella.

TORINO: Lovati; Molino, Nardi; Bearzot, Grava, Moltrasio; Bentamenti III, Bacci, Antoniotti, Bulitz, Bertoloni.

ARBITRO: Coralio di Lecce.

RETI: Sabbatella (Tr.) al 20' e Bacci (To) al 36' del primo tempo; Curti (Tr.) al 27' del secondo tempo.

Pubblico 12 mila persone circa.

Pravisani a Marsiglia battuto da Famechon

MARSIGLIA, lunedì mattina.

Il campione europeo dei piuma, il francese Ray Famechon, ha battuto ieri a Marsiglia l'italiano Pravisani, ai punti in 10 riprese. Pravisani ha combattuto senza poter praticamente fare grande uso della mano destra, ferita recentemente a Milano.

* Il quarantaduenne Francesco Patti ha vinto la Ragusa-Sciacca, quinta tappa del Giro ciclistico di Sicilia. In classifica generale è passato al comando il piemontese Cassano.

Di misura la Samp sconfitta a Udine: 1-2

Selmosson gioca con la febbre - Strappata la maglia di Tortul - Belle parate di Romano

Dal nostro corrispondente

Udine, lunedì mattina.

L'Udinese ha battuto sia pure di misura, la Samp ed è tornata a minacciare il Milan. Domenica prossima l'undici capolista dovrà giocare a Udine ed è comprensibile quindi l'applauso di sodisfazione e di incoraggiamento con cui gli sportivi friulani hanno salutato la vittoria dei bianconeri.

La Sampdoria ha reso difficile questo successo e forse con un arbitro più pronto a dare i «rigori» sarebbe riuscita a pareggiare.

La squadra ligure ha giocato una bella partita, sollevando un'ottima impressione. La partita, anche se scarsamente tecnica, è stata veloce e combattuta. L'arbitro si è poi divertito a spezzettarla, [illegible] ogni tentativo di gioco [illegible] per mantenerla sul [illegible] della correttezza.

L'Udinese ha preso in mano le redini fin dall'inizio e per tutto il primo tempo, se si toglie una reazione degli ospiti dopo la marcatura del primo punto da parte di Bettini, ha costantemente giocato sulla metà campo dei blu-cerchiati, i quali si sono rifatti nel primo quarto d'ora della ripresa, senza però riuscire a bilanciare le sorti per una prodezza di Romano, che ha impedito al lanciatissimo Conti di sfruttare una favorevolissima occasione.

Passato questo pericolo, l'Udinese, che fino a quel momento aveva dato l'impressione di dormire un po' i suoi giorni tranquilli sul pur esiguo vantaggio, si è rigettata con lena all'attacco, sanzionando il successo con una seconda rete del suo [illegible], mentre quasi allo scadere del tempo i genovesi ottenevano il punto della bandiera con Tortul che ha sfruttato un lancio di Pinardi.

Certamente l'Udinese non è stata all'altezza delle altre domeniche, ma va notato che il suo grande regista, Selmosson, era sceso in campo con qualche linea di febbre e non ha potuto mantenere il suo grado di rendimento normale. I bianconeri partono subito all'attacco e al terzo minuto Bettini sfiora il successo con un forte tiro di [illegible] a conclusione di una discesa di Snidero. Insiste l'Udinese e al 12' i suoi avanti intessono una magnifica azione, con tiro finale di Bettini che Pin para con sicurezza. Due minuti dopo l'arbitro lascia correre un [illegible] fallo di mano di Degli Innocenti in area e subito dopo la Sampdoria fruisce di una punizione dal limite che Baldini tira sulla barriera. Al 20' ancora una magistrale azione dei friulani. Castaldo a Menegotti, da questi a Bettini, il cui tiro viene deviato in angolo da Bernasconi.

La squadra udinese ricerca un po' troppo i preziosismi offuscando la sua manovra nella fase conclusiva. Menegotti, Castaldo e [illegible] volte Selmosson avrebbero la palla del goal, ma preferiscono continuare in una lunga serie di passaggi anzichè tirare.

Al 33' l'Udinese va in vantaggio: sul quinto calcio d'angolo della giornata, battuto da Castaldo dalla destra, Bettini salta e di testa mette la palla in rete.

Nella ripresa il gioco riprende in sordina, ma subito dopo i liguri si gettano all'attacco e al 9' Romano deve prodursi in uno spettacoloso volo sui piedi di Conti, sfuggito a Degli Innocenti. Un minuto dopo, per fallo di Zorzi, lo specialista Baldini batte una punizione dal limite e ancora Romano dice di no, deviando la palla in corner. Al 12' si ripete l'episodio di poco prima. Conti evita il suo guardiano, si presenta solo davanti a Romano, colpisce male la palla, mandandola oltre il fondo. E' ora l'Udinese che manovra in contropiede, ma senza esito restano le manovre di Bettini e di Selmosson verso il quarto d'ora. Ancora lavoro per Romano al 19' quando, con un'autentica acrobazia, deve bloccare un tiro di Tortul da posizione angolata. Lo stesso centravanti, al 32', ha via libera, ma viene arrestato da Zorzi che lo afferra per la maglietta stracciandogliela.

Il finale è di marca udinese. Prima Selmosson, scartato anche Pin, fallisce il bersaglio per essersi spostato troppo a destra, poi Bettini al 37' riesce a raddoppiare il vantaggio sfruttando un lancio dello svedese. Tiro di Castaldo e La Forgia chiamano in causa Pin e a un minuto dalla fine i blu-cerchiati riescono a raccorciare le distanze con una rete-lampo di Tortul, lanciato da Baldini: il centravanti avanzava da solo e batteva imparabilmente Romano, fattoglisi incontro. Lobello ha diretto molto bene l'incontro.

Ugo Cojutti

UDINESE: Romano; Zorzi, Degli Innocenti; Snidero, Pinardi, Magli; Castaldo, Menegotti, Bettini, Selmosson, La Forgia.

SAMPDORIA: Pin; Farina, Agostinelli; Mari, Bernasconi, Chiappini; Conti, Ronzon, Tortul, Rosa, Baldini.

ARB.: Lobello di Siracusa.

RETI: Bettini (U.) 33' del primo tempo e 37' della ripresa e Tortul al 44' della ripresa.

SPETT.: 18 mila circa.

Tra Coppi e Bobet pace fatta a Parigi

Colloqui per il Tour - Il circuito Dausmenil vinto da Anastasi - Giro della Spagna: Bauvin 1° a Baiona

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì mattina.

Al Criterium di Dausmenil che si è disputato ieri pomeriggio sul circuito del magnifico Bosco di Vincennes, i francesi avevano voluto dare un certo carattere di rivincita sull'ultimo confronto tra Coppi e Bobet. I due campioni, nel finale della Parigi-Roubaix, erano entrati in una specie di polemica, continuata poi a gara finita: molta acqua s'era poi gettata sul fuoco, tanto che ieri Fausto e Louison, ritrovatisi alla partenza per il Criterium di Dausmenil, di fronte ad una vera frotta di fotografi si sono stretti cordialmente la mano, dichiarando chiusa la parentesi del loro malumore.

La loro rivalità, assolutamente sportiva, avrà ben più importanti occasioni di manifestarsi, prima fra tutte il Giro di Francia, per il quale Coppi entra quest'anno un serio interesse. A questo proposito, pare che Fausto abbia [illegible] a Parigi con personalità sportive del Tour, per cercare le basi circa una sua partecipazione alla grande corsa a tappe.

Fatta questa breve digressione, qualche parola sulla corsa di ieri, il cui svolgimento non è stato a sorpresa. Un fuoco d'artificio di fughe, dalle quali alternativamente furono protagonisti Coppi, Fornara, L. Bobet, Hassenforder e qualche altro, e poi la fuga buona riuscita al minore dei Bobet, Jean, e al giovane Anastasi, i quali a una decina di chilometri dall'arrivo si staccavano e conservavano i 30 secondi di [illegible] riusciti a carpire al plotone. Un bello sforzo finale di Pasqualino Fornara, che in compagnia di Anquetil, Van Daele e Mailland, era riuscito ad avvicinarsi ai due fuggitivi, più non cambiava il risultato. Alla corsa, la cui formula su strada attrae indiscutibilmente più della pista, ha assistito un'impressionante folla: 60 mila spettatori.

MARIO BORDONE

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Anastasi (Francia) Km. 100 in 2 ore, 18' 38"; 2. Jean Bobet (Fr.) a una macchina; 3. Van Daele (B.) a 5"; 4. Anquetil (F.); 5. Fornara (It.); 6. Mailland (Ingh.); 7. Robinson (Ingh.). A 30" L. Bobet e il plotone, tra cui Coppi e tutti gli altri italiani.

Successo-bis di Bauvin

Baiona, lunedì mattina.

Com'era da prevedere, anche sui 211 km. della San Sebastiano-Bayonne, Magni ha corso sulla difensiva. Egli è stato attaccato a fondo da spagnoli e francesi, i quali profondono nella gara le loro energie con una generosità veramente impressionante.

Durante buona parte della tappa di ieri la situazione del nostro campione sembrava assai critica, dato che il suo ritardo su un gruppetto di fuggitivi, di cui facevano parte la maglia gialla Bauvin e Bergaud nonchè gli spagnoli Bahamontes e Loroño, aveva superato gli 11' e si era a poco più di 60 km. dal traguardo di Bayonne. Soltanto dopo una decina di chilometri egli si è finalmente deciso ad entrare in azione e il vantaggio degli uomini di testa — di 10' a 22' a 37 km. dall'arrivo — è precipitosamente diminuito. Sul traguardo, soltanto 2' e 15" separavano ancora il gruppo d'avanguardia da quello di Magni.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Bauvin in 6 ore 27'5"; 2. Bahamontes; 3. Loroño; 4. Emil Rodriguez; 5. Bertolle; 6. Bergaud, tutti col tempo del vincitore; 7. Pobiet in 6 ore 29'20"; 8. Muruzi; 9. Magni; 10. Sauro; 11. Van Buren; 12. Nencini; 13. Piazza; 14. Rossi; 15. ex-aequo: numerosi corridori, tra i quali tutti gli altri italiani (con la sola eccezione di Uliana, giunto al traguardo con un breve distacco) tutti collo stesso tempo del settimo classificato.

Nella classifica generale è sempre in testa il francese Bauvin.

Quando la classifica perde interesse...

La Pro Patria a Marassi "sorprende„ il Genoa: 3-1

GENOVA, lunedì mattina.

(r. b.) La grossa sorpresa, a cose viste, appare invece come una cosa delle più regolari.

Il Genoa ha dominato nel primo quarto d'ora, durante il quale ha mancato qualche facile occasione, e si è visto anche negare un rigore su un atterramento di Dal Monte, ormai solo in area.

Poi la Pro Patria è andata all'attacco e si è portata in vantaggio al 19' su azione di Hölding conclusa facilmente da Danova. Nella ripresa i rossoblu hanno attaccato disordinatamente per circa mezz'ora, poi al 30' e al 31' Hölding ha segnato per due volte: la prima su azione di Boldi, la seconda con un improvviso tiro da una ventina di metri, sfuggito a Franzosi.

A due minuti dalla fine Larsen che si era portato tra gli avanti, ha sorpreso Uidani con un tiro da oltre 15 metri.

GENOA: Franzosi, Cardoni, Becattini; Larsen, Carlini, Ezio(?); Frizzi, Pistrin, Corso, Dal Monte, Carapellese.

PRO PATRIA: Uidani; Toros, Donati; Settembrini, Fossati, Orzan; Cavigioli, Boranni, Hölding, Danova, Boldi.

Classifica e risultati

SQUADRE	Punti	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori casa V.	Fuori casa N.	Fuori casa P.	Reti F.	Reti S.
Milan	37	28	8	6	[illegible]	7	4	[illegible]	67	35
Roma	[illegible]	28	7	6	[illegible]	5	5	[illegible]	41	[illegible]
Udinese	[illegible]	28	9	3	[illegible]	4	4	[illegible]	46	33
Bologna	34	28	9	5	[illegible]	5	6	[illegible]	46	30
Juventus	[illegible]	28	7	6	[illegible]	5	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiorentina	31	28	8	3	[illegible]	4	4	[illegible]	[illegible]	37
Napoli	[illegible]	28	8	[illegible]	[illegible]	3	7	[illegible]	37	30
Sampdoria	[illegible]	28	7	7	[illegible]	3	3	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Torino	[illegible]	28	6	5	[illegible]	4	3	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inter	27	28	5	4	[illegible]	4	4	[illegible]	[illegible]	41
Triestina	27	28	7	4	[illegible]	3	1	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lazio	[illegible]	28	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	3	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catania	[illegible]	28	7	[illegible]	[illegible]	1	[illegible]	[illegible]	31	[illegible]
Novara	[illegible]	28	[illegible]	5	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Atalanta	24	28	5	7	[illegible]	1	6	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Genoa	[illegible]	28	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	4	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spal	18	28	5	[illegible]	[illegible]	0	4	10	17	[illegible]
Pro Patria	[illegible]	28	[illegible]	4	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	41

29ª GIORNATA

Risultato	Partita	
4-3	Atalanta-Catania	1
0-0	Fiorentina-Napoli	X
1-3	Pro Patria-Genoa	2
3-2	Juventus-Inter	1
1-1	Lazio-Novara	X
0-2	Milan-Roma	2
1-1	Spal-Bologna	X
2-1	Triestina-Torino	1
2-1	Udinese-Sampdoria	1
0-0	Padova-Lanerossi	X
0-2	Treviso-Messina	2
0-1	Catanzaro-Cremon.	2
	Mondial-Marini	2

TOTOCALCIO - Monte premi L. 306.443.750

Colonna vincente: 1-X-2; 1-X-2; X-1-1; X-2-2-2;

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 13 punti	5	0	L. 30.844.000
Con 12 punti	116	12	L. 1.798.000

TOTIP - Col. vinc.: X-X; (1-X-2)-1; 2-X; 1-2; 2-X; 1-2

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 12 punti	3	0	L. 1.917.546
Con 11 punti	105	5	L. 54.787
Con 10 punti	836	50	L. 6.132

Gioco scialbo di due squadre non impegnate per la classifica

Juventus-Inter a passo ridotto (3-2)

Penalty ed errori di Ghezzi: tutto nella ripresa

Una serie di strani goals tra bianconeri e interisti

Nessuna rete nel primo tempo e cinque nella ripresa, delle quali due su rigore. Qualcuno la potrebbe definire la partita delle emozioni, ma in verità di emozioni non è il caso di parlarne perchè tranquillo era il gioco in campo, tranquilla la folla sulle gradinate, caldo era il sole che invitava alla siesta. Le due squadre non avevano più nulla da chiedere al campionato, la tradizione che si sperava potesse fare da pungolo non era purtroppo che un argomento di discorsi di occasione, e non si sa come si sia potuto, in questo clima, radunare quindicimila persone disposte a fare da spettatori a tanta contesa.

Ha vinto la Juventus perchè quello che ha pesato sul risultato non è stato tanto il rigore quanto il goal che Montico ha segnato allo sconcertante (che cosa si può dire di diverso?) Ghezzi con un pallone che avrebbe dovuto diventare rosso di vergogna quando è entrato in rete.

Si potrebbe credere che nel secondo tempo il gioco sia stato assai più vivace che non nel primo dato che ha potuto dar luogo a così abbondante segnatura, ma invece esso è apparso di andatura anche più pesante, più arido di idee, di minore impegno pure sotto l'aspetto agonistico.

Fischi hanno salutato le due squadre quando se ne andarono per il riposo; fischi le hanno risalutate al loro ritorno. La Juventus aveva dato rilievo, nel primo tempo, al gioco di Muccinelli, autore di azioni in cui l'estro si accoppiava alla perfezione tecnica e che furono le sole a dar vita all'offensiva dei bianconeri. In certe fasi si era visto anche Boniperti, ma per il resto non c'era che lentezza e grigiore, poche idee buone affogate in un mare di cose mediocri, un gioco da fine stagione, sconnesso e maldestro; il gioco di una squadra senza più speranze e senza più ideali, che non ha più una meta e si accontenta di tirare la carretta. Parliamo naturalmente del gioco d'attacco che è quello che più interessa anche perchè è il solo che richieda un'iniziativa.

Le stesse cose si potrebbero ripetere per l'Inter, grande squadra un tempo e ora ridotta a queste magre figure. Essa ha attaccato di più, nel complesso della partita, ma nessuno potrà dire che avrebbe meritato di meglio. Ha attaccato di più senza tuttavia premere sulla difesa juventina perchè quel gioco fatto di passaggi e di passaggetti, di scambi della palla a corta distanza, di palleggi a zig-zag, non poteva rivelare nè il filo conduttore di un'idea nè un senso realistico della manovra. Anche per l'Inter poche azioni buone e una congerie di raffazzonature, spunti promettenti soffocati dagli indugi e dal non saper come continuare, giocatori che stanno fermi a vedere che cosa farà il compagno, lunghi momenti di «surplace» davanti alla difesa in attesa che qualcuno si muova il gironzolare svogliato di Skoglund la nullità di Bonifaci, l'affannarsi di Giacomazzi e Brighenti, e un solo uomo positivo, non un fuoriclasse ma una pedina sempre pronta e sempre minacciosa: Armano.

Gioco smorto, abbiamo detto, ma pure, nel primo tempo, si sono avute complessivamente quattro o cinque azioni da rete che solo casualmente non sono state concluse. La più bella è stata dell'Inter al 14': un tiro violentissimo di Armano che ha colpito lo spigolo inferiore della traversa facendo rimbalzare il pallone appena davanti la linea bianca. La Juventus ha contrattaccato a strappi partendo quasi sempre dalla destra perchè sulla sinistra Praest è giunto a tal punto di declino che non riesce nemmeno più a stoppare la palla. Penosa: Praest che si fa rimbalzare il pallone due metri davanti!

Fallita l'occasione or ora ricordata ne capitava una seconda all'Inter al 25' su una entrata a vuoto di Manente — in seguito ad un centro di Skoglund — che lasciava libero Armano a meno di 10 metri dai pali: Viola intuì il tiro e si buttò istintivamente sulla palla respingendola col corpo. Tre minuti dopo un goal di Savioni che aveva ripreso un tiro di punizione di Skoglund era annullato per precedente fallo di mano e al 31' Viola riusciva a deviare in angolo una cannonata, su punizione, di Vincenzi.

Da parte juventina occasioni di Muccinelli, di Colombo, di Bronée, fallite di poco, un po' per errore e un po' per sfortuna, ma molto anche per una certa sommarietà nei passaggi, per l'azione divagante di Bronée, un giocatore questi che appare e si eclissa come un uccello da una scatola a sorpresa e subito vi ritornasse, ma più ancora per il fatto di dover denunciare che solo sulla destra l'offensiva poteva essere pericolosa.

Nella ripresa la battaglia dei goals cominciò presto. Al 6' la prima rete juventina. Azione sulla destra conseguente ad una rimessa laterale e iniziata da Boniperti e Colombo. Il centro di quest'ultimo era sfiorato da Vincenzi, ma la palla giungeva egualmente a Muccinelli nella posizione di mezzo sinistro. Scambio rapido con Praest, poi quest'ultimo tirava di sinistro rasoterra verso la porta. Ghezzi accennò ad uscire, avrebbe dovuto buttarsi in tuffo e non si buttò: forse ebbe l'impressione che la palla andasse fuori. Si chinò ad osservarne la corsa e la vide entrare in rete. Errore madornale, incomprensibile in un portiere di tal classe.

Bastavano cinque minuti all'Inter per pareggiare. All'11' Brighenti giungeva fulmineo su di un allungo di Skoglund e da una ventina di metri sferrava un tiro rasoterra che insaccava la palla nell'angolo basso alla sinistra di Viola. Ritornata in parità, la partita ebbe un sussulto di energia. Savioni falliva al 21' l'occasione di portare la sua squadra in vantaggio tirando fuori da tre metri su centro corto di Skoglund. Pareva che i nerazzurri fossero sul punto di imporsi, ma al 23' il secondo infortunio di Ghezzi tagliò loro le gambe. Azione partita anche questa dalla destra per giungere a Praest che passava indietro a Montico. Il juventino tirò dal limite, sbilanciato e premuto dagli avversari. Non ne venne fuori un gran tiro, la palla filò a parabola lenta verso la rete, rimbalzò a terra davanti a Ghezzi e nel rimbalzo varcò a mezza altezza la linea bianca andando ad adagiarsi nell'angolo. Ghezzi è un gran portiere, ma alla fine si potrà dire che è stato lui a battere l'Inter.

Quello che venne dopo non ha importanza. Al 26' veloce incursione di Muccinelli affiancato da Giacomazzi. Doveva fatalmente cadere il più debole fisicamente e Muccinelli finiva disteso a terra. L'arbitro concedeva il rigore e Manente segnava. Il rigore era stato un errore e Bellè deve averlo capito.

Quattro minuti dopo, al 30' incursione nerazzurra. Skoglund allungava a Brighenti a pochi metri dalla porta, ma il centravanti controllava male la palla che gli sfuggiva e poteva essere bloccata da Viola. Attorno a Brighenti c'erano anche Ferrario e Travia ma non si ebbe l'impressione che il loro intervento fosse determinante, e questo fu anche il parere dei nerazzurri dopo. Bellè vide che era giunto il momento del secondo rigore e non parve tempo a concederlo. Armano realizzò accorciando la distanza. L'arbitro disse dopo che c'era stato un fallo di Travia su Brighenti. Qualcosa doveva pur dire per giustificarsi.

Ettore Berra

JUVENTUS: Viola; Travia, Manente; Turchi, Ferrario, Montico; Muccinelli, [illegible], Boniperti, Bronée, Praest.

INTER: Ghezzi; Vincenzi, Giacomazzi; Neri, Bernardin, Nesti; Armano, Bonifaci, Brighenti, Skoglund, Savioni.

ARB.: Bellè di Borgolaro.

RETI: Praest (J.) al 6', Brighenti (I.) all'11', Montico (J.) al 23', Manente (J.) al 26' su rigore, Armano (I.) al 30' su rigore, tutti nella ripresa.

Ghezzi, in tuffo, interviene su Muccinelli. (foto Moisio)

Ferrario, sulla linea della porta, salva la rete juventina da un tiro sferrato da Brighenti da distanza ravvicinata

Il Novara «recupera» Seratoni e si difende bene contro la Lazio 1-1

Emozioni finali: Corghi, colpito alla testa, cade a terra e per due volte Baira salva sulla linea bianca

Dal nostro corrispondente

Roma, lunedì mattina.

Al Novara mancava il suo uomo migliore, Arce, che veniva sostituito da Seratoni, un giocatore su cui i tecnici novaresi non facevano grande affidamento. E' stato invece quest'atletico centravanti a segnare il goal per i piemontesi. Ottima fra gli ospiti l'intera mediana che per tutta la durata dell'incontro ha suggerito trame piacevoli di gioco e azioni in profondità. C'è da dire che gli ospiti hanno pareggiato una partita, che con un po' più di fortuna avrebbero anche potuto vincere. La Lazio infatti è stata pericolosa solo nella prima mezz'ora di gioco. Poi, crollato John Hansen, non ha saputo più ritrovare la lucidità nelle sue azioni e soprattutto la conclusività del tiro a rete. E per pareggiare il bellissimo goal segnato al 27' di gioco da Seratoni, è stato necessario ai laziali un calcio di rigore, concesso allo scadere del primo tempo.

Consapevoli forse del loro cattivo stato di forma, i padroni di casa hanno cercato di [illegible] di forza il risultato nei primi minuti, fondando soprattutto le loro speranze in una remissività da parte degli ospiti. Al 2' una improvvisa fuga di Vivolo metteva in difficoltà la retrovia novarese, ma Corghi bloccava con relativa facilità il tiro conclusivo di Fontanesi. Al 7' Hansen superava Corghi ed indirizzava nella rete incustodita. Ma De Giovanni salvava sulla linea. All'8' ancora Hansen mancava di poco il bersaglio.

Dopo che John Hansen aveva ancora sfiorato la traversa al 21' con un tiro da fuori area, il Novara riorganizzava le sue file e incominciava a prendere forma il magnifico gioco di distribuzione dei laterali Feccia e Baira.

Al 27' giungeva la rete novarese. Baira si impossessava del pallone sul limite della propria area di rigore e lanciava lungo a Piccioni. L'ala azzurra si liberava con uno scatto di Giovannini, faceva passare la palla tra le gambe dell'accorrente Antonazzi indirizzandola verso Seratoni. L'atletico centravanti fermava il pallone e con un tiro diagonale batteva l'esordiente Bandini.

Al 41' il pareggio: Lofgren lanciava Puccinelli: rapido palleggio con Vivolo che liberatosi di Baira dava in profondità a John Hansen; quando il danese giungeva a pochi passi da Corghi e stava per sferrare il tiro conclusivo, veniva atterrato da Pombia. Il rigore, Batteva Vivolo: finta a sinistra e tiro a destra. Corghi, spiazzato, era nettamente battuto. Sulle ali del successo, la Lazio insisteva e al 43' Corghi con un gran volo salvava sui piedi di Hansen.

La ripresa vedeva il Novara all'attacco, ma la lentezza di Seratoni, la scarsa incisività delle ali e alcune belle parate di Bandini non hanno permesso ai piemontesi di segnare ancora.

Un infortunio a Piccioni (28') scontratosi con Antonazzi e costretto a uscire dal campo per dieci minuti, consigliava al Novara una tattica guardinga: Feccia e Baira retrocedevano fin sulla linea dell'area di rigore, ma a farsi pericolosi erano ancora i piemontesi al 40': Seratoni avuto il pallone da Baira, avanzava fin sulla linea di fondo e centrava. Sullo spiovente intervenivano Eldefjall e Bandini, ma lo svedese aveva la meglio. Pressato da Giovannini passava il pallone a Piccioni che però era atterrato da Antonazzi. Il rigore sembrava inevitabile, ma l'arbitro Marchese faceva segno di no, respingendo le proteste dei novaresi.

L'atmosfera si faceva improvvisamente accesa e un lungo rilancio di Sentimenti V [illegible] una mischia in area novarese. Corghi riusciva a respingere di pugno, ma era colpito involontariamente da Fontanesi. Il gioco proseguiva con il portiere a terra e per due volte, Baira ribatteva palloni indirizzati verso la rete sguarnita.

Prontamente soccorso, Corghi riusciva a rimettersi in piedi e a portare a termine l'incontro. Subito dopo negli spogliatoi veniva visitato dal medico sociale che gli riscontrava un piccolo stato di choc causato da un calcio alla testa. In serata il portiere novarese si era però prontamente ripreso tanto da poter ripartire insieme ai compagni di squadra.

Sandro Zapelloni

NOVARA: Corghi; Pombia, De Togni; Feccia, De Giovanni, Baira; Colombi, Eldefjall, Seratoni, Formentin, Piccioni.

LAZIO: Bandini; Antonazzi, Sentimenti V; Lofgren, Giovannini, Burini; Puccinelli, Vivolo, Bredesen, J. Hansen, Fontanesi.

ARB.: Marchese di Napoli.

Abbandono all'ultimo round

Ferrer (sfidante di Loi) demolito dal negro Bassett

PARIGI, lunedì mattina.

Dopo un drammatico totale di combattimento, il negro americano Percy Bassett, che era stato mandato al tappeto per 8" verso la fine del primo «round», ha battuto il suo avversario Hérafin Ferrer per abbandono alla decima ripresa, l'ultima di un incontro di violenza inaudita.

Bassett infatti si è progressivamente ripreso, non è crollato sotto le violente offensive del francese, nonostante una ferita alla bocca e un'altra all'occhio sinistro, e nella seconda metà del «match» è passato a sua volta all'attacco, imponendo la sua classe e la sua potenza. Nel nono «round» Ferrer (prossimo avversario di Loi per il titolo europeo dei leggeri) mandato al tappeto per due volte, era ormai «groggy» e poco dopo l'inizio dell'ultima ripresa egli abbandonava la lotta.

Trionfo delle Maserati a Bordeaux Conferma di Mendogni nel Motogiro

Il successo di Behra

Bordeaux, lunedì mattina.

Jean Behra e la Maserati sono stati, com'era previsto, i grandi protagonisti del Gran Premio di Bordeaux automobilistico (chilometri 302,500). Questa vittoria il campione di Francia l'ha conquistata dopo un accanito duello che lo ha opposto prima a Maurice Trintignant (Ferrari) e in seguito a Nino Farina, che dopo essere stato costretto al ritiro da un irreparabile guasto meccanico, aveva sostituito al volante il compagno di scuderia Trintignant, vittima di un'indisposizione dovuta alla grande calura che ha regnato oggi nella regione bordolese. Ma i [illegible] di Farina, autore fra l'altro di uno spettacolare (e per fortuna senza conseguenze) «testa-coda» che lo ha messo, all'uscita da una curva, nella posizione inversa a quella della corsa, furono vani: le Ferrari, non ancora a punto, nulla potettero per contendere la vittoria individuale del campione di Francia e quella non meno significativa della scuderia Maserati.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Behra (Maserati) Km. 302,500 (123 giri) in 2 ore 54' 12" 4/10, media Km. 104,112 (primato battuto); 2. Musso (Maserati), 2 ore 54' 12" e 6/10; 3. Mieres (Maserati) 2. 54' 19" 6/10; 4. Moss (Maserati) a un giro; 5. Manzon (Gordini) a due giri; 6. Bira (Maserati) a 4 giri.

Hanno abbandonato: Farina, De Portago, Bayol, Trintignant, Rosier, Simon.

Le moto a Perugia

Perugia, lunedì mattina.

Percorso magnifico e «tormentato» quello di ieri lungo i 478 chilometri della Napoli-Perugia. Mendogni e Spaziali, inutile dirlo, hanno seguitato a tenere a debita distanza gli inseguitori, e la media del [illegible] (km. 100,064 oraria) su simile percorso dimostra che il campione della Morini non si è certo risparmiato. Piuttosto il bravo Ferranti che era riuscito a portarsi con la Gilera dietro i tre moriniani, secondo di questo parti, si è forse troppo fidato della conoscenza del luogo cosicchè è finito fuori strada.

La cronaca della gara si mantiene sul binario di una certa regolarità, essendosi fin da principio delineate le posizioni poi registrate al traguardo. A Isola Liri (100 km. dalla partenza) è rimasto vittima di una caduta il concorrente Santini su Rumi, al quale, trasportato all'ospedale della vicina Sora, è stata riscontrata la frattura della mano sinistra.

Su per le rampe che porta a Perugia si svolgono scene di entusiasmo incontenibile quando passa sotto lo striscione il perugino Spaziali: il valoroso centauro, soprannominato «Siricchio» scende di macchina e quasi è soffocato dall'abbraccio della folla che lo circonda. Poi è trascinato al microfono per le dichiarazioni d'uso, ma è troppo evidente la sua commozione.

Oggi tappa decisiva: i 374 km. che ci separano da Bologna sono cosparsi di insidie, non solo naturali, ma anche tecniche. Difatti nel primo Motogiro fu proprio nell'ultimo tratto che Lattanzi dovette ritirarsi, e lo stesso accadde nel 1954 ai danni di Venturi.

La Guzzi 1ª a Dieburg

Francoforte, lunedì mattina.

L'australiano Ken Kavanagh, pilota ufficiale della Guzzi, ha ottenuto ieri, sul difficile circuito di Dieburg, vicino a Darmstadt, una splendida affermazione nella prova riservata alle macchine di 350 cmc. Fin dal primo giro l'alfiere della Casa italiana ha assunto il comando della vertiginosa gara, rintuzzando magistralmente l'offensiva dei corridori della casa tedesca D.K.W. Kavanagh è giunto al traguardo con 10" 4/10 di vantaggio sul pilota germanico Hobl, mentre Agostini, che correva pure su Guzzi, ha dovuto abbandonare.

Purtroppo un grave incidente si è verificato nella prova delle 350 cmc. Il giovane asso Reichert, su N.S.U., quando si accingeva ad imboccare la curva che immette sul principale rettilineo del tracciato, ha investito in pieno un membro del comitato di organizzazione che, come si è potuto stabilire più tardi, voleva attraversare la pista. Reichert è stato proiettato contro una barriera di protezione, riportando molteplici fratture; le sue condizioni apparivano ieri sera disperate. Anche l'uomo addetto al servizio d'ordine è in fin di vita.

Classe 250 cmc.: 1. Baltisberger (Germania), N.S.U., in ore 1, 37' 6/10, media Km. 123,700.

Classe 350 cmc.: 1. Ken Kavanagh, Guzzi, 1. 11' 24" 9/10, media Km. 128,800; 2. Hobl su D.K.W. (Germania), ore 1. 11' 35" 5/10; 3. Goffin (Belgio), su Norton.

SORPRESA SULLA PISTA DI SAN SIRO

Il francese Carpaccio vince lo Steeple Chase

Milano, lunedì mattina.

Sole e folla in abbondanza all'ippodromo di San Siro per il grande Steeple Chase (L. 4 milioni, m. 5000), che prima della partenza dava come netta favorita la Scuderia Tagliabue, con Machiavel, Magione e Michon (offerti a pareggio). Ha vinto invece il saltatore francese Carpaccio, rivenuto fortissimo alla distanza ed evidentemente capace di ripartire meglio le proprie forze.

Ecco i risultati: 1. Carpaccio (Delfarguiel) di Madame Cino Del Duca; 2. Accorto (Preti); 3. Machiavel (Carangio); 4. Vallone delle Castagne (Murray). Non piazzati: Magione, Frisson, Michon, Dynamic, Caduto Xacal. Tempo 6' e 59". Dist. mezza lunghezza; molte lungh.; molte lungh. Tot. vincente 81; piazzati 14; 15; 15; acc. 162; dupl. 359.

Mirafiori: 1° Glenda

Pubblico molto numeroso alla undicesima giornata di trotto a Mirafiori svoltasi ieri con tempo e pista ottimi.

Premio Città di Torino (lire 630.000, m. 1630): 1. Glenda; 2. Nembo; 3. Adige; 4. Bambala. Partenti quattro. Tempo al km. 1'22"4. Tot. 18, 13, 12. A. R. D. 149.

Le altre corse sono state vinte da Pepè le Moko, Capriolone di Russi, Lampolo, Posala e Tasso.

* Un interessante incontro di baseball avrà luogo oggi pomeriggio alle 15 a Torino sul terreno del Motovelodromo. Saranno di fronte in una partita amichevole il Torino e la squadra dell'Amateri.

CICLISTI IN GARA A STUPINIGI

Il "via„ alla Coppa Italia dato col paracadute

La presidenza dell'Unione Ciclistica Alpina Torino ha salutato ieri mattina in un modo vivace ed inconsueto i corridori che si accingevano a disputare, raggruppati in quindici squadre, la eliminatoria regionale della Coppa Italia.

Poco prima dell'inizio della gara infatti, giungeva sul cielo di Stupinigi un monoplano pilotato dal segretario dell'U.C.A.T., capitano di aviazione. L'aereo compiva quattro o cinque «passaggi», poi lasciava cadere all'altezza della linea del traguardo, un vistoso e multicolore piccolo paracadute. Attaccata all'apparecchio di seta che scendeva ondeggiando vi era una cartellina. Firmata dal comm. Gastaldi, presidente dell'UCAT, nella quale si dava il benvenuto a tutti gli atleti e si formulavano, per tutti, auguri di vittoria.

Il folto pubblico presente accoglieva con simpatia la «trovata» dei dirigenti e degli organizzatori e ricambiava con frequenti applausi all'indirizzo dei concorrenti. La corsa, velocissima e interessante, ha visto vittorioso il «quartetto» del V.C. Novara.

Ecco la classifica: 1. V.C. Novara (Cappagli, Grassi, Monteleone, Roman) che coprono i 111 Km. in 2 ore 30'43" e 2/5 alla media di Km. 44,167; 2. S.I.O.F. (Boccalero, Grosso, Quaglia, Balzaci) a 1'15"; 3. Pedale Acquese (Pagni, Potpel, Panlatti, Fanti) a 2'44"; 4. U.S. Carmese (Barbero, Cavallo, Garello, Gillardi) a 4'22"; 5. G.S. Fiat «B» a 4'27"; 6. UCAT «A»; 7. Madonna di [illegible]; 8. Pedale Chierese.

Torneo di Promozione

Nel torneo di Promozione regionale si sono disputati ieri i seguenti incontri di andata e di ricupero: Girone A: *Quarona-Juve Domo 2-2; *Cerano-Borgomanerese 2-2; *Villa-Pallanza 4-1; Trinese-Gravellona 4-1. — Girone B: *Virtus Bra-Valpellice 4-1; Bale-Vische-*Albese 2-0; *Cirié-Lanzo 2-2; *Savigliano-Carmagnola 1-1; Riv-Gassino 2-2.

ULTIMA EDIZIONE DEL LUNEDI' NUOVA ULTIMA EDIZIONE DEL LUNEDI'

TORINO Anno IX Num. [illegible] Via Roma - Gall. de La Stampa Telefoni: dal 40-943 al 40-[illegible]

STAMPA SERA

L. 25

Torino città medaglia d'oro celebra il giorno della Liberazione

Le solenni cerimonie nel ricordo dei Caduti per la causa della libertà - Il rito in cimitero e la visita delle autorità e delle rappresentanze partigiane al Campo della gloria - L'imponente raduno in piazza San Carlo per la rievocazione della storica data - Il saluto del Sindaco Peyron e il discorso ufficiale del prof. Pieri: "I combattenti della Resistenza, che seppero mantener fede, nella durissima lotta, alla consegna, sapranno ad essa rimaner fedeli anche nell'avvenire" - Bandiere al vento, un lungo corteo attraversa la città per deporre corone di alloro al Sacrario dei Caduti alla Gran Madre

I comandanti partigiani in testa al corteo che da piazza San Carlo si reca alla Gran Madre. (foto Moisio)

La tenace resistenza che portò alla vittoria

Giunge l'oratore ufficiale, prof. Pieri, che, attivo militante nel Partito d'Azione, fu imprigionato con la moglie e i due figli giovanissimi nel febbraio 1945 e venne liberato dai partigiani il 25 aprile.

Numerosi sono anche i parlamentari tra cui i senatori Negarville, Carmagnola e Roveda e gli onorevoli Bonfantini e Rosasio. Mentre la banda di partigiani intona l'Inno di Mameli, salgono sul palco di onore le autorità: il sindaco Peyron, il prefetto dott. Gargiulo, il primo presidente di corte d'Appello, prof. De Litala, il presidente della Provincia, prof. Grosso, il comandante militare del territorio, gen. Re, il comandante la brigata dei carabinieri, gen. Grassini, il questore, dott. Chiriaco, il rettore dell'Università prof. Allara, numerosi assessori e consiglieri provinciali e comunali.

Alle 10,40, il Sindaco Peyron è sul podio degli oratori. Il suo caloroso discorso è spesso interrotto dagli applausi della folla.

«Inchiniamoci commossi dinanzi alla memoria di tutte le vittime innocenti, di tutti i Caduti, per l'anima dei quali abbiamo invocato da Dio la pace, stamattina nella Funzione al Cimitero Generale. Non odio, ma perdono per gli oppressori, come fecero in punto di morte tanti nostri eroi. Un pensiero per quei nostri fratelli che in buona fede sono caduti sul opposte barricate. Rinnoviamo alle madri, ai padri, alle vedove, ai figli, ai parenti la nostra vicinanza affettuosa, sempre memori e consapevoli del loro sacrificio che si rinnova e si riacutizza ad ogni ricorrenza. Esaltiamo i mutilati, gli invalidi, gli ammalati, cioè tutti coloro che dalla lotta di Liberazione portano ancora nelle carni i segni pesanti e dolorosi. Manifestiamo ai capi ed ai gregari, fino a quelli più umili e più piccoli, combattenti delle Formazioni civili e militari, deportati, internati, la riconoscenza per quanto hanno fatto con loro grave rischio personale, e con la prolungata fatica delle interminabili vigilie, al fine di donare a tutti libertà e democrazia.

«Ci sono presenti — ha continuato il Sindaco — le notti insonni, le ansie delle rappresaglie indiscriminate e dei rastrellamenti, gli scontri sulle montagne, sui colli e nelle vallate; le angosciose mancanze di armi, di munizioni, di viveri, di uomini, di notizie. Ed infine l'azione che si fa più coordinata e precisa, il senso in tutti di una organizzazione più efficace e massiccia; la discesa dalle valli, i concentramenti alla periferia; l'entrata in Torino; la Liberazione che ha fatto assaporare la gioia della vittoria.

«Sono trascorsi dieci anni — ha concluso l'avv. Peyron — sul significato di essi vi parlerà il prof. Pieri oratore ufficiale; a me è stato sufficiente, con questi rapidi cenni, di farne solamente una sintesi, in segno di quella adesione ufficiale, oltreché caldo ed affettuosa, che a mio mezzo porta la Città di Torino e la sua Amministrazione Civica a questa solenne celebrazione decennale, invocando concordia tra tutti gli italiani e pace nel mondo!».

Un'ovazione saluta le ultime parole del Sindaco. L'avvocato Peyron si volge verso il prof. Pieri, gli stringe la mano e poi lo accompagna al podio. La folla tributa una calorosa manifestazione all'oratore che commosso, ringrazia con cenni della mano. Poi comincia a parlare. Il suo discorso, sereno e pacato, rievoca le dure tappe della rinascita, gli episodi più dolorosi della Resistenza. Tutti ascoltano in silenzio: a tratti salgono dalla piazza scrosci di applausi.

«Ci ritroviamo sereni, e diciamolo pure, con un senso di fierezza e d'orgoglio, a ricordare uno dei più solenni momenti della vita nostra, della nostra collettività, della nostra Patria; quando questa risorse in un modo che potrebbe ben dirsi miracoloso, da una rovina che era parso dovesse travolgerla, risalì per forze proprie e con un suo animo tenacemente risoluto, dal fondo del precipizio; così che le giornate della Liberazione rappresentarono il coronamento di venti mesi di lotta e di sacrifici che a volte parvero non conoscer confini.

«La nostra lotta si profilava tanto impari da poter essere giudicata dalle persone [illegible]

(Continua in 2a pagina)

Formazioni partigiane motorizzate sfilano per via Po verso la Gran Madre. (L. Moisio)

Sono scesi dalle valli per ritrovarsi dopo 10 anni

A Torino, come in ogni paese d'Italia, è stato celebrato stamane il decimo anniversario della Liberazione. Si sono svolte cerimonie semplici ma toccanti cui hanno partecipato le autorità ed i rappresentanti dei partiti, esponenti della vita politica e le formazioni partigiane, le famiglie dei martiri: tutti coloro che dalle montagne dall'aprile 1945 e nei lunghi mesi che le precedettero hanno vissuto la dura, sanguinosa lotta clandestina.

La commemorazione ha avuto inizio alle 9 al Cimitero generale. Di fronte alla Gran Croce innalzata a ricordo di tutti coloro che caddero per la Patria è stato allestito un altare: il Vescovo salesiano, monsignor Ardbino ha celebrato una Messa al campo, cui è seguita la benedizione solenne.

Al rito erano presenti: il prefetto dott. Gargiulo, il sindaco avv. Peyron, il questore dott. Chiriaco, il comandante del Territorio generale Re, l'avvocato Guglielminetti in rappresentanza del Presidente della Provincia, l'avvocato generale Trombi per il primo Presidente di Corte d'Appello, un folto gruppo di assessori, consiglieri comunali e della Provincia, rappresentanti ufficiali dei partiti. E numerosi comandanti delle formazioni partigiane accanto ai loro uomini riuniti ancora un tempo attorno alle proprie bandiere.

Dietro l'altare erano schierati i labari delle associazioni e dei gruppi politici e militari.

A fianco dei labari erano state deposte le corone d'alloro: esse portano i nomi di tutti i partiti, i complessi sindacali e industriali cui i partigiani caduti hanno appartenuto. Al termine del rito, le corone hanno aperto il corteo che si muoveva verso il campo della Gloria. Primo di tutti è apparso l'alloro della Città di Torino; seguivano quelle della Provincia, dell'ANPI, della FIVL, della CISL, della CGIL, della Concentrazione Naz. Partigiani, dell'Associazione Nazionale Reduci, della UIL, della Federazione Nazionale del PCI, del PSDI, della Federazione Provinciale Cooperative e Mutue, dell'UDI, della Fiat, Riv, Lancia, Ceat, Superga, Nebiolo, Incet, Pirelli, Angpi Michelin, Anpi Lingotto.

Il corteo ha sostato di fronte alle tombe del Campo della Gloria, mentre il cappellano del cimitero ha impartito la benedizione. Lo stesso rito è stato compiuto al Campo dell'ex-deportato politico, dove un semplice monumento ricorda coloro che sono morti nei campi di concentramento, e dei quali non si sono trovate neppure le spoglie mortali.

La lunga colonna si è avviata infine verso il Campo dell'[illegible] [illegible] e quello delle vittime civili della guerra. Sono oltre duemila loculi, accanto ai quali sono state deposte altre corone.

[illegible] la folla si è poi diretta verso i cancelli del cimitero, di dove le autorità sono partite per recarsi al [illegible] di piazza San Carlo.

Particolari cerimonie si sono svolte stamane nel complesso industriale Fiat. Mentre [illegible] deponevano una corona d'alloro, in tutti gli stabilimenti, presso le lapidi dei caduti, il 25 aprile è stato rievocato da oratori designati dalle Commissioni interne alla presenza delle maestranze con la partecipazione delle Direzioni. Alla Mirafiori è intervenuto il prof. Valletta [illegible] alla direzione generale [illegible] direttori della sede centrale e sezione automobili.

Alle 10 [illegible] provenienti da ogni parte della città entrano in piazza San Carlo. La folla si [illegible] dietro le transenne che circondano il palco pavesato di tricolore, dal quale parleranno il sindaco Peyron e il prof. Pieri. Alle 10,30, la piazza [illegible] di bandiere.

Sulla marea compatta spiccano i fazzoletti colorati delle formazioni partigiane: quelli rossi delle «Matteotti» e delle «Garibaldi», i blu delle «autonome» e gli azzurri dei partigiani cristiani. Questi ultimi hanno allineato in prima fila la loro banda. A sinistra del palco alcuno infermiere della Croce Verde nelle loro candide uniformi.

Ogni formazione ha mandato la sua bandiera. Stendardi stinti e sgualciti, che durante la dura lotta per la Liberazione garrirono sui monti. A guardia di ognuno, partigiani vecchi e giovani, molti dei quali sono scesi in città dalle valli in cui tornarono dopo l'ultima vittoriosa battaglia.

I primi applausi vanno al gonfalone della Città, decorato di medaglia d'oro, che scortato dai valletti e da un plotone di vigili urbani, sale sul palco poco prima dell'arrivo delle autorità. Lo seguono gli altri labari delle Associazioni, quello delle «autonome» con 11 medaglie d'oro e 8 d'argento; quello degli ex-internati in Germania [illegible] e strisce azzurre e bianche, il colore delle divise dei deportati civili; le bandiere delle brigate Sap, quelle della «Matteotti» e della «Garibaldi»; dei partiti, delle associazioni combattentistiche.

Intanto, sotto i portici di piazza San Carlo, affluiscono gli invitati. I primi sono i congiunti dei decorati e dei Caduti. Madri e vedove di eroi, immolatisi per la Libertà, si incontrano ai piedi del palco d'onore. Si abbracciano e non possono trattenere le lacrime. Ci sono la vedova e la figlia del generale Giuseppe Perotti. Accanto a loro, i parenti di altri componenti il Comitato regionale piemontese, fucilati al Martinetto, a fianco del generale: la vedova e la figlia di Eusebio Giambone; i genitori di Eric Giachino. C'è il papà di Dante Di Nanni che ha sul petto la medaglia d'oro del figlio; la mamma della medaglia d'oro Bravin; il papà e la mamma di un'altra medaglia d'oro, Osvaldo Alasonatti, il giovane tenente dell'Aeronautica fucilato dai tedeschi in via Cibrario; la mamma di Ettore Ruocco.

Ecco ora i maggiori esponenti della lotta clandestina, che soffrirono la prigione e la tortura. Il leggendario cappellano degli alpini don Marabotto, che ancora reca sul corpo le cicatrici delle sevizie patite, i comandanti Mauri, Camia, Pier Luigi Passoni, l'ex-questore Agosti, l'on. Scotti, vice-comandante generale del C.V.L., l'avvocato Verzone, che fu prefetto della Liberazione a Cuneo, l'avv. Faccos, Egidio Sulotto, Nicola Grosa.

Dal podio eretto in piazza San Carlo il sindaco avv. Peyron parla alle formazioni partigiane e alla folla. (f. Moisio)

Il Quirinale e la "chiarificazione,,

Un discorso polemico di Fanfani che rivendica alla d.c. le responsabilità che le derivano dall'essere il maggior partito democratico - Giovedì avrà luogo l'elezione del Capo dello Stato, ma manca finora qualsiasi prospettiva di un accordo sulla scelta del candidato

Roma, lunedì sera.

Le due giornate festive, se hanno segnato una pausa nelle trattative per l'elezione del Capo dello Stato, non sono state prive di significato politico. Anzi, attraverso i discorsi celebrativi del 25 aprile, si sono avute talune indicazioni che lasciano chiaramente intendere che la «chiarificazione» non è stata affatto accantonata.

L'on. Fanfani, nel discorso a Reggio Emilia, ha rivendicato alla D.C. la sua funzione di partito di maggiore responsabilità e ha messo in chiara luce l'opera di ricostruzione compiuta nel decennio del dopoguerra: se il merito va attribuito al popolo italiano, bisogna riconoscere che è stata la D.C. a indirizzare e a guidare la prodigiosa ricostruzione.

E' dunque evidente, si rileva stamane negli ambienti politici romani, che l'on. Fanfani [illegible] che la politica del suo partito prosegua per la strada che è quella già segnata dall'on. De Gasperi: coraggiose riforme con la strenua difesa della libertà e della democrazia. E' su questa linea che la collaborazione degli altri partiti democratici dovrà indirizzarsi: monito che va soprattutto ai liberali, per i quali la difesa della libertà dovrebbe avere una netta preminenza sulle riforme.

Il fatto che Fanfani abbia ricordato a Reggio Emilia l'on. Dossetti, che fu il creatore della corrente di «iniziativa democratica» attualmente capeggiata proprio da Fanfani, e che è la corrente più riformatrice della D.C., costituisce, si osserva, la più palese conferma dell'azione sociale che la D.C. intende proseguire e rafforzare.

La scadenza della chiarificazione verrà però soltanto dopo la elezione del Capo dello Stato e probabilmente essa costituirà, anzi, una delle basi della chiarificazione stessa: è evidente che un accordo sul nome del candidato alla suprema carica potrà facilitare la successiva operazione di rafforzare la maggioranza se non numericamente, almeno come saldezza. Ma le previsioni della vigilia sull'eventualità di un accordo per la candidatura del Presidente della Repubblica non sono troppo ottimistiche. Il tempo stringe e fino ad oggi manca un qualsiasi segno che ci si possa incontrare a mezza via.

Basta del resto vedere il calendario delle due prossime giornate, per rendersi conto di quanto sia difficile un simile incontro a mezza via. Domani si riuniscono i direttivi dei gruppi parlamentari d.c. con l'intervento di Scelba e Fanfani; anche domani si riuniranno la direzione e i parlamentari socialdemocratici e i parlamentari liberali.

La seduta plenaria dei parlamentari d.c. sembra sia stata fissata per lo stesso giorno della votazione, un'ora e mezzo prima dell'inizio della seduta.

I socialdemocratici puntano sempre su Einaudi, per non dire apertamente che essi non vogliono una candidatura Gronchi; i liberali sono contrari a tutte e due le candidature dei presidenti delle Camere, ma, se proprio fossero costretti a sceglierle, dovrebbero per pronunciarsi più per Merzagora che per Gronchi.

Perciò si deve concludere che alla vigilia delle due ultime definitive giornate, se le posizioni rimangono pressochè invariate, si accentua l'incertezza sulla scelta del candidato per il Quirinale e che con tutta probabilità una scelta sarà fatta soltanto dopo le prime indicazioni delle urne. Non si può escludere che, bruciate le due candidature dei presidenti delle Camere, si finisca per ripiegare su un nome che attualmente non sembra avere molte chances: e si parla di Martino, Segni, Vanoni, forse lo stesso Pella; ma per l'ex Presidente del Consiglio valgono le osservazioni sulla caratterizzazione di cui s'è detto per Gronchi, ben inteso, rivolta dall'altra parte dello schieramento politico. Nè è affatto tramontata la possibilità che alla fine si trovi un saldo schieramento su Einaudi.

ULTIMA ORA

Maria Pia ed Alessandro giunti stamane a Caselle

Sono scesi alle 12,30 da un D.C. 3 inglese - Partiti subito in auto per Cervinia

All'aeroporto di Caselle è arrivata questa mattina Maria Pia di Savoia. Era accompagnata dal consorte, principe Alessandro di Jugoslavia, e da un comune amico inglese. L'apparecchio, un bimotore D. C. 3, delle linee aeree britanniche è atterrato alle 12,30. Una automobile con targa inglese attendeva i due giovani sposi per portarli a Cervinia dove trascorreranno alcuni giorni di vacanza, ospiti del conte Theo Rossi di Montelera. Benchè l'apparecchio sia giunto inatteso all'aeroporto s'era formata una piccola folla di curiosi che avevano visto volteggiare il D. C. 3 a lungo nel cielo, in attesa della segnalazione della torre di controllo.

Maria Pia indossava un tailleur grigio chiaro a piccole righe. Al braccio portava piegato un soprabito color rosa pastello. Il marito vestiva un completo grigio, ed aveva un impermeabile marrone chiaro.

I due sposi avevano lasciato la loro villa di Versailles questa mattina all'alba ed erano partiti dall'aeroporto di Parigi.

Mercoledì a mezzogiorno riunione del quadripartito

ROMA, lunedì sera.

Per mercoledì a mezzogiorno è in programma una riunione dei rappresentanti parlamentari del quadripartito.

Assegnato a Hindemith il premio «Jan Sibelius»

Helsinki, lunedì sera.

Il «Premio Jan Sibelius» per il 1955, ammontante a 3 milioni e mezzo di marchi finlandesi, (pari a circa 100 milioni di lire italiane) è stato attribuito al compositore di origine tedesca Hindemith, attualmente residente negli Stati Uniti.

Microbi a congresso

Appena si sparse la notizia che uno scienziato tedesco, il professor J. K. (lo nominiamo soltanto con la sua sigla, perchè egli, almeno per il momento, desidera [illegible] l'incognito) [illegible] preparato un farmaco capace di [illegible] in dodici ore il più tremendo raffreddore, grande fu l'allarme tra i microbi interessati. I quali, ritenendosi [illegible] danneggiati nel loro lavoro si riunirono a congresso per protestare e per accordarsi sui provvedimenti del caso. Di questa interessante riunione, a cui parteciparono noti espomicrobi a nome Vermocane, Staffilocchi, Ammiratini, Spugnetta, Ritina in rappresentanza d'[illegible] di [illegible] diamo il fedele rapporto.

La partecipazione al congresso, in veste di invisibili osservatori, e l'auscultazione dei loro discorsi, [illegible] rese possibili grazie ai buoni uffici del mago Tarditis, il quale, per l'occasione, ci fornì di una speciale corno acustico.

Ritina — Ma, è una vera schifezza!

Ammiratini — Non capisco come non si vergogni. Pensate un po': due pastiglie di [illegible], o come diavolo si chiama, a distanza di un'ora una dall'altra, ed il più forte raffreddore è debellato.

Spugnetta — Si può sapere chi è questo geniale scopritore? Un chimico, un farmacista od un medico?

Vermocane — Un chimico, a quanto pare. Un chimico tedesco. Si chiama J. K. Potrei dirvi per disteso il nome ed il cognome, ma non credo sia il caso di fargli la réclame prima del tempo.

Staffilocchi — Ma una volta i chimici ed i farmacisti non collaboravano con i medici?

Spugnetta — In che senso?

Staffilocchi — Nel senso che i chimici fabbricavano i medicinali, i farmacisti li vendevano ed i medici scrivevano le ricette ordinando i medicinali che i chimici [illegible].

Ammiratini — Stai sicuro che anche questa volta è così. Il dottore, [illegible] il professor J. K. ha scoperto od [illegible] queste spaventose pastiglie contro il raffreddore, uno stabilimento od una serie di stabilimenti li fabbricheranno ed i medici le prescriveranno.

Ritina — Bella cosa. Dovrebbero rifiutarsi. Incrociare le braccia. Non tirar [illegible] neanche la penna stilografica dal taschino per scrivere la ricetta.

Vermocane — E', una cosa terribile. Tu ti ficchi chissà dopo quante difficoltà nei buchi di un naso, stai lì al caldo per qualche ora e pensi di passare in gola, o di fare una passeggiata più lunga fino ai bronchi ed ai polmoni, confezionando — se porta l'occasione — al tuo cliente una [illegible] bronchite o polmonite. E adesso invece niente.

Spugnetta — Niente?... Come niente?... Saranno, dunque, abolite le bronchiti e le polmoniti?

Vermocane — Non dico questo. E' sperabile che raggiungano l'ammalato per un'altra strada. Ma il bel raffreddore tenace e grondante che ti faceva adoperare tanti moccichini e ti faceva sparare starnuti a ripetizione, è finito. In dodici ore è bell'e spacciato.

Staffilocchi — Bisognerebbe aver un po' di pudore. Questo chimico tedesco, come si chiama, J. K., o P. G., od M. Q., non si accorge che esagera?

Ritina — Come si fa a trasformare una malattia che durava, quando andava bene, almeno una [illegible] (ma c'erano casi in cui nascevano complicazioni, e tirava [illegible] per più di un [illegible] e quando l'ammalato non usciva di casa con i piedi avanti, doveva poi ricorrere al cambiamento d'aria ed ai ricostituenti); [illegible] si fa — dicevo — a mo[illegible] una degenza di almeno [illegible] in una malattia di mezza giornata?

Spugnetta — Potrei ammetterlo: dal momento che questo signore ha cercato e ricercato, permettiamogli di eliminare pure i raffreddori a lungo decorso, e le possibili complicazioni.

Ritina — Tu sei di manica larga. Tu [illegible] permetti questo e lui se ne infischia del [illegible] permesso, non pensa affatto che anche i microbi (come tutti al mondo) hanno diritto di [illegible] ed allegramente di liquidare.

Ammiratini — Vedrete che sarà uno che ha voglia d'arricchire in fretta.

Ritina — Altrochè. Farà quattrini a palate.

Vermocane — Con quei milioni di clienti che ogni [illegible] specie d'inverno, costringevamo a letto...

Ammiratini — E gli altri fabbricanti di specialità contro il raffreddore, che [illegible] a fare?

Ritina — Si aggiusteranno. Cambieranno genere e si metteranno a confezionare altre pillole e pastiglie. Per fortuna [illegible] ancora sulla terra di malattie, ed ogni tanto ne vien fuori una nuova.

Spugnetta — Il pasticcio è per noi. Sloggiati [illegible] mucose nasali dei signori uomini, delle signore donne (e dei bambini, naturalmente) dove vuoi che andiamo a riparare?

Vermocane — Sarà la morte sicura, ve lo dico io...

Ammiratini — E pensare che poi noi, in fondo, [illegible] riusciti a fabbricare una malattia che molti si sbrigavano in piedi e spesso non consideravano neanche tale.

Ritina — Si può essere più modesti e meno pretenziosi di così? Una febbricciattola, qualche colpo di tosse, qualche scaracchio, il naso che colava un po', un po' di mal di testa; ed il gioco era fatto.

Spugnetta — Proprio quando il degente era malandato gli mandavamo dietro il [illegible] delle complicazioni.

Vermocane — Molti, al contrario, con certo compiacimento e con un senso d'orgoglio per la loro robustezza, questa malattia da burla se la portavano dietro, provvisti di fazzoletti e di tuberti da inalare.

Staffilocchi — Sono cose che avvenivano soltanto ieri, eppure sembra [illegible]. Che [illegible] allora. Erano appena tre o quattro mesi di buono, ma c'era lavoro per tutti.

Ritina — E questo adesso, di punto in bianco, dovrebbe cambiare? Ma noi non potremo andarci a ficcare nelle narici dei cavalli o dei cani; così finiremo alla [illegible] e [illegible] pressvisti.

Vermocane — E' inutile qui limitarsi a fare la storia di questa trovata, sia pure [illegible], e non è sufficiente recriminare.

Ritina — Ed allora [illegible] dobbiamo comportarci?

Spugnetta — Intanto: abbasso il professore J. K.!

Staffilocchi — Va bene, bene! Ma lui è lontano da qui e non ci sente neanche. E vedrai che a giorni il terribile medicinale sarà messo in vendita.

Vermocane — Perciò non ci resta che correre ai ripari: mobilitare le nostre più ardite, agguerrite e pericolose colonie di microbi (mica milioni, ma miliardi di bacilli), andare a trovare il professor J. K. ed appiccicargli un raffreddore di primo ordine, anzi fuori-classe, e preferenza trasformabile in polmonite — speriamo — con esito letale.

Ammiratini — Così imparerà a vivere questo sapientone che si è messo in testa di debellare [illegible] una malattia...

Salvatore Gatto

TRE DELLE DICIOTTO SPOSE-MODELLO

La giuria di Marano assegnerà stasera i premi per «la sposa d'Italia 1954» (circa dieci milioni complessivi, per 18 casi). Nelle foto, da sinistra a destra: Gigliola Vescovo in Tobascati di Trieste (incontrò l'amore per un viaggio di tutti i giorni nello stesso autobus. Ma era un amore muto. Finalmente un giorno, all'arrivo, pioveva. Lui aveva l'ombrello, lei no. Lui le [illegible] e l'amore parlò. Sposi, alla loro felicità completa manca soltanto da pagare otto rate di L. 7.500 per una vespa); Pina Buonanno Costa di Catania (Fidanzata per 8 anni, durante i quali assistè amorevolmente il suo [illegible] sotto sottoposto a operazioni chirurgiche anche sbagliate); Adriana Samery di Bologna (Orfana di padre, casa distrutta in guerra, povera, non vede altra via di sposarsi che trovare un impiego in Algeria. Parte all'insaputa del fidanzato che fa di tutto per fermarla [illegible] non ci riesce. Adriana raggiunge il villaggio di El Biar e all'angolo di una strada [illegible] il suo fidanzato che l'ha preceduta. Si sposeranno sul posto)

UN INUTILE INCONTRO D'AMORE

Patetica sorte della Mansfield

Due nobili spiriti che [illegible] s'intesero - "Non mi hai [illegible] ch'ero la tua donna,, - Storia di un'anima sensibile - La celebre scrittrice si [illegible] alla [illegible] del giovane fratello - Teosofia e conquista spirituale - "Tutto va bene,,

Nostro servizio particolare

Zurigo, aprile.

In una delle sue tante pagine, [illegible] e dolorose, Caterina Mansfield parla del «vento tiepido di primavera che penetra nel cuore». Come quel vento, la sua anima è fremente e commossa, e sollecita il [illegible] della [illegible] inquietudine. Caterina Mansfield è l'autrice di «Beatitudine», «La casa [illegible] bola», «Festa in giardino», «Nido di colombe», delle «Lettere» e del famoso «Diario». La [illegible] fu particolarmente avventurosa perchè il suo destino era tutto interiore e quello che avvenne in lei va [illegible] nella trasparenza dell'anima più [illegible] negli aneddoti della vita.

Il [illegible] segreto

Tra questi fatti v'è la storia del suo matrimonio che è cosa tanto intima e delicata da esser trattata con somma discrezione. Suo marito Middleton Murry, uomo di altissima cultura e di sensibile intelligenza, ha narrato la vicenda del loro incontro e ne ha dato, a suo modo, il senso segreto. Egli scrisse che la [illegible] unione [illegible] la celebre [illegible], unione [illegible] dovette [illegible] profonda, in realtà non fu che una prova penosa. «Durante i sei anni di attesa, egli racconta, dal giorno che incontrai Caterina, avevo tanto sognato la nostra unione [illegible] di fatto [illegible] mi apparve molto differente da [illegible] l'avevo immaginata. Tre settimane dopo le nozze eravamo già separati».

Ed ecco ciò ch'ella, in quella stessa epoca, già scriveva: «Tu non puoi sapere che cosa doveva rappresentare per me il nostro matrimonio. Io ero un po' fantastica, e mi accingevo a vivere l'istante più prezioso della [illegible] vita. In pratica non è [illegible] altro [illegible] un [illegible] aspetto [illegible] mia angoscia. [illegible] una sola [illegible] tu m'hai presa tra le braccia dic[illegible] la [illegible] donna». E il Murry ammette la verità di quell'accusa: «Non [illegible] in mio potere di trasformare quell'angoscia in gioiosa realtà». [illegible] era dunque quella strana [illegible] sensibile e delicata, così infelice e incapace di [illegible] la felicità agli altri?

Caterina Mansfield nacque nella Nuova Zelanda verso la fine del secolo scorso, e morì di tubercolosi nel 1923 a trentacinque anni. Qui è forse il suo segreto. La precarie condizioni del suo fisico (aveva il cuore ed i polmoni intaccati) agirono sulla sua anima di artista, non banalmente ma con una sottigliezza e acutezza di sensazioni, che le rendevano inquietissima l'esistenza (ella aveva perenne il desiderio di sfuggire a se stessa) e comunicavano una sorda ansietà anche alle persone stesse che più l'amavano. Nel 1915 lasciò l'Inghilterra e andò ad abitare in Francia, a Bandol, per cercare nel mite clima meridionale un po' di sollievo ai suoi mali. E infatti nei primi [illegible] pi del suo soggiorno in Francia l'ammalata sembra riacquistare un po' di floridezza e di felicità. «Qua, ella scrive ad un'amica, ogni cosa appare circonfusa da una [illegible] gliale bellezza. Arrivando pensavo di [illegible] deluso, invece per la prima volta credo di comprendere la ragione del mio amore per questo paese così pieno di vita e di gaiezza, di spirito e di humour!...».

In [illegible] di se [illegible]

In quell'epoca Caterina Mansfield ebbe tra l'altro un grande dolore che determinò l'indirizzo ultimo della sua spiritualità: la morte di un giovane fratello venuto [illegible] Nuova [illegible] d'[illegible] in Europa. L'idea della [illegible] percorre [illegible] un brivido le pagine del suo «Diario» che ella scrisse per obbedire ad [illegible] sorta di dovere [illegible] la [illegible] del caro scomparso. In esso ella cerca di rievocare i paesaggi e i personaggi della loro vita felice, al tempo dell'infanzia e della felicità. Tutta la sua attività letteraria è dedicata a questa rievocazione. «Ogni cosa, ella annota, deve esser della con aria di mistero, deve avere un senso radioso, un ardore postumo, perchè tu, mio piccolo [illegible] leggerai, sei tramontato!...». [illegible] vocazione, quella desiderata pienezza di sensibilità, di solitudine, il sogno occupa il suo spirito e lo soggioga definitivamente.

La pubblicazione dei racconti [illegible] assicurano [illegible] la gloria alla giovane scrittrice. Ma purtroppo la sua salute peggiora di giorno in giorno e non le lascia [illegible] illusioni sul suo avvenire. «Sono stata confinata a letto (confida ad un'amica) con il polmone sinistro completamente fuori uso...». Tuttavia non si dà per vinta: ella seguita a scrivere e il suo «Diario» e le sue «Lettere» rivelano il tragico combattimento di questa crea[illegible] senza speranza, sostenuta [illegible] tanto dalla volontà di compiere la propria opera e di raggiungere, prima [illegible] catastrofe, quel grado di perfezione morale al quale la sua [illegible] anela.

L'irrequietezza non le dà tregua: da Bandol a Londra a[illegible] suo marito, da Londra a Parigi e poi in Italia, a Montana in Isvizzera, noi assistiamo alla fuga dell'infelice ammalata sempre in cerca di se stessa, sempre più desiosa di un po' di benessere, di un po' di pace interiore. Da quell'apparente disordine di vita scaturisce tuttavia una coscienza nuova e impensata: il suo spirito acuito dalle sofferenze raggiunge ciò che «va bene». Sono queste le ultime parole del «Diario» scritte pochi mesi prima della morte. «Tutto va bene».

John Middleton Murry, secondo marito della scrittrice

E, informa il marito, questa convinzione che tutto andava bene [illegible] l'abbandonò più. Tralascia ogni cura, pensa che la malattia fisica non sia che un incidente; tutta la sua capacità di sognare, si purifica [illegible] confluisce in una letizia, in un'ansietà felice [illegible] s'impossessa del suo cuore e la consola. Segue i dogmi e le teorie teosofiche, abbandona la casa e si ritira presso Fontainebleau ospite dell'Istituto Gurdjeff ove cerca disperatamente di armonizzare i suoi pensieri e la sua vita. «Voglio imparare (confesserà alla [illegible] in [illegible] patetica lettera di quell'epoca) ciò che nessun libro può insegnarmi... o mia incredulità difendimi... capire a vivere [illegible]do ciò che di eterno vi è nella mia anima...».

Ma il male la insegue e non le dà tregua. Terribili sofferenze la tormentano ma ella in un magnifico sforzo di ac[illegible]one, se ne rallegra ritenendole benefiche [illegible] necessarie «per raggiungere attraverso il dolore la [illegible] scienza e l'amore».

Ad Avon ella muore improvvisamente stroncata da un emottisi fulminante, il 9 gennaio 1923.

c. l.

La scrittrice Caterina Mansfield, a 28 anni, a Bandol

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Cancro in trigono a Nettuno, quadrato a Venere e sestile al Sole. Influenze e notizie favorevoli. Appoggi di personaggi. Avanzamento che richiede diplomazia. Tipi: Cancro, Capricorno, Pesci.

Cancro: non preoccupatevi troppo delle cose, se non è prima è dopo, ma riuscirete senz'altro. Giornata che richiede una manovra tutta speciale.

Capricorno: l'impresa è buonissima e non mancherà di dare i suoi buoni risultati: tutte le nubi e i crucci avranno un lieto fine.

Pesci: ci sono dei venditori di fumo i quali cercano di sorprendere la vostra buona fede. Evitate la solitudine, ma cercate di evitare gente che vuole farvi spendere comunque del denaro.

A tutti gli altri segni dello zodiaco le previsioni dicono: Ariete: giornata felice, ma le soddisfazioni non mancheranno sul vostro cammino. Toro: incontrerete favori dai vostri colleghi e specialmente in campo sentimentale. Gemelli: correte pericolo di incontrare gente che le troppe parole, strombazzano le cose al loro nascere. [illegible]: state forte ma non tanto da evitare una caduta. Vergine: lasciate stare le cose come sono, lasciate che altri si prendano il mal di pancia. Bilancia: non è troppo tardi, arriverete in tempo, non solo, ma arriverete a [illegible] Chiunque. Scorpione: le vostre prime impressioni sono le giuste, fermatevi a quelle. Sagittario: forse successo di poca importanza, ma salute di cose promettenti. Acquario: pallidi successi in arte ma ben altre cose in campo affettivo e finanziario.

T. Palamidessi

La rivolta delle Faröer

Hanno minato il porto i pescatori di Bordoy

Thorshavn, lunedì sera.

Guerra aperta fra pescatori e autorità costituite nella piccola isola di Bordoy. La decisione del governo danese e delle autorità delle Faröer di rimuovere dalle sue funzioni di chirurgo il dottor Olaf Halvorsen, accusato di collaborazionismo con i nazisti durante la guerra, ha provocato l'energica opposizione dei pescatori di Bordoy, presso il cui ospedale «Klaksvig» l'Halvorsen presta la sua opera.

L'opposizione degli abitanti di Bordoy, che nutrono per il medico un affetto profondo, ha assunto forme di vera e propria rivolta.

Il piccolo porticciolo dell'isola è [illegible] infatti minato con 16 tonnellate di dinamite per impedire l'ingresso di una motovedetta della polizia, la Parkeston, a bordo della [illegible] 130 agenti in [illegible] setto di guerra incaricati di dare esecuzione all'ordine del governo di Copenaghen.

«Potete star certi che siamo pronti a combattere per impedire che ci portino via il nostro dottore», ha dichiarato con tono di sfida il [illegible] dante del compartimento marittimo di Bordoy, Fischer-Heinsen.

Egli ha annunciato che il Consiglio municipale ha deciso di rivolgere [illegible] alle Nazioni Unite e al re Federico IX di Danimarca per ottenere che venga scongiurata l'«invasione» dell'isola da parte della polizia, e la partenza del dottor Halvorsen.

«In un paese democratico — ha aggiunto il Fischer-Heinsen — tocca alla maggioranza scegliere il proprio medico. In ogni caso abbiamo armi da fuoco e sapremo come usarle se un solo agente di polizia metterà piede sulla nostra isola».

Sono attualmente in corso febbrili contatti fra il comando di polizia e le autorità delle Faröer. Se non interverranno fatti nuovi nelle prossime ore, il Parkeston tenterà domani di sbarcare a Bordoy nonostante le minacce dinamitarde di quella popolazione.

Trentaquattro [illegible] partecipano alla manifestazione

Il Festival di Cannes si apre con l'«Oro di Napoli» di De Sica

All'inaugurazione [illegible] presenti [illegible] Loren e Silvana Mangano - Isa Miranda farà parte [illegible] Giuria che ha nominato [illegible] presidente Marcel Pagnol - Ieri è giunto il regista sovietico Youtkevitch - Jugoslavia e Polonia si ritirano dal concorso

Nostro servizio particolare

Cannes, lunedì sera.

S'inaugura oggi a Cannes il Festival [illegible]nazionale del Cinema [illegible] a [illegible] partecipano 34 Paesi con 33 film a lungo metraggio ed altri 48 a corto metraggio. La manifestazione durerà 17 giorni. Si trovano già sul luogo attori, registi e produttori d'ogni nazione e provenienza. Le dive dello schermo italiano Sofia Loren e Silvana Mangano sono attese in giornata. Il film da esse interpretato, «Oro di Napoli», aprirà la serie delle [illegible]zioni. L'inaugurazione avverrà con un grande ricevimento al Circolo della Stampa di Cannes, a cui sono invitati [illegible]. Il regista ed attore Vittorio De Sica giungerà solo domani.

Ospite d'eccezione è il regista sovietico Serge Youtkevitch il quale è giunto ieri con lo stesso treno in cui viaggiava il produttore francese Marcel Achard. Egli ha annunciato che tra breve arriveranno le «[illegible]ne» russe Marina Vladimirova e Kassilkina. Ieri sono anche [illegible] Isa Miranda, Doris Day e Nadia Gray.

Youtkevitch e Isa Miranda fanno parte della Giuria internazionale, che si compone di cinque francesi ed un rappresentante per ciascuno dei paesi Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna e Giappone. Ieri sera la Giuria ha eletto l'accademico francese ed autore drammatico Marcel Pagnol a presidente del Festival. Vice-p[illegible] è stato eletto un altro francese, Marcel Ichac, un noto esploratore.

Alla Giuria spetta il compito di formulare il giudizio sui films a lungo metraggio presentati da 19 Paesi, e, cioè, dall'Australia, dal Brasile, dalla Bulgaria, dalla Cecoslovacchia, dall'Egitto, dalla Francia, dalla Germania, dalla Gran Bretagna, dalla Grecia, dall'Ungheria, dall'India, da Israele, dall'Italia, dal Giappone, dal Messico, dalla Norvegia, dall'Unione Sovietica, dalla Spagna e dagli Stati Uniti.

Il compito di giudicare i cortometraggi spetta, invece, ad un'altra Giuria, ad una «Giuria Speciale». I lavori di questo genere [illegible] stati pre[illegible] da 18 Paesi, e, cioè, dall'Austria, dal Belgio, dalla Bolivia, dal Canadà, dalla Danimarca, dal Marocco, dall'Olanda, dal Pakistan, dalla Polonia, dal Portogallo, dalla Romania, dall'Africa del Sud, dalla Svizzera e dalla Tunisia.

Anche la Jugoslavia si era presentata a concorrere con il film «Strada insanguinata». Ma, essendo questo stato respinto in omaggio al principio che non si debbono offendere i sentimenti nazionali di alcun Paese, la Jugoslavia si è ritirata dalla competizione. Per lo stesso motivo si è ritirata la Polonia, che presentava il film «L'ora della speranza» e quindi essa concorre ora solo con i documentari.

E' difficile per il momento prevedere quali film riscuoteranno il maggior successo. Tra quelli che hanno maggiormente attirato l'attenzione degli organizzatori sono: il film britannico tratto da un romanzo di Graham Greene e intitolato «The [illegible] of [illegible] affair» («La fine dell'affare»), quello americano «The Country Girl» («La ragazza di campagna») e quello italiano «Oro di Napoli», che, come si è detto, avrà l'onore d'iniziare la [illegible] delle rappresentazioni questa sera. Per ultimo, invece, verrà proiettato il film «Il Continente perduto», ch'è la prima produzione italiana in Cinemascope.

j. b.

Il congresso a Cervinia di traumatologia alpina

Cervinia, lunedì sera.

I partecipanti al congresso di ortopedia e traumatologia hanno proseguito ieri i lavori con una seduta durante la quale hanno assistito ad una dettagliata esposizione con interessanti proiezioni sulla moderna tecnica del pronto soccorso e della terapia degli arti offesi negli incidenti sciatici.

Si è potuto constatare come l'indirizzo seguito sia pressochè unico, ridare cioè all'infortunato la possibilità di utilizzare l'arto offeso come prima, anche se la terapia deve essere più lunga. Il prof. Allaria di Cortina d'Ampezzo ha esposto, corredata da varie proiezioni, tutta una gamma delle fratture da sci e la loro cura con il metodo cosiddetto cruento od incruento a seconda della gravità degli incidenti. Il professor Truchè di Chambéry ha prospettato come il sistema francese della terapia per le fratture da sci, si orienti principalmente sui metodi della riduzione dell'arto mediante immobilizzo e tensione del piede-stivo, riservando l'intervento chirurgico ai soli casi gravi.

Sui vari sistemi di riduzione degli arti hanno parlato il dottor Sinigallia di Bergamo, il dott. Pattarin e il dott. Bini di Milano, il prof. Calvetti, il dott. Lievre di Torino; mentre il dott. Marangoni di Milano ha illustrato la tecnica dei [illegible] pianti cutanei su arti gravemente offesi in infortuni sul lavoro. La riunione è stata riassunta dal dott. Bianchi Maiocchi promotore del congresso.

In serata sono state presentate dalle varie squadre partecipanti al concorso nazionale dell'attrezzatura di pronto soccorso le [illegible] rispettive specialità, [illegible] oggi lunedì [illegible] dremo in esperimento sulle ripide discese del Furggen e del Plateau Rosa.

Jean Cocteau a Roma per la mostra dei suoi quadri

Roma, lunedì sera.

Proveniente da Nizza giunge oggi a Roma lo scrittore Jean Cocteau. L'arrivo è previsto all'aeroporto di Ciampino per le ore 18. Il noto [illegible] francese viene a Roma per la prossima inaugurazione della mostra personale di disegni e pitture che egli stesso inaugurerà venerdì prossimo. In tale occasione sarà presente l'ambasciatore di Francia a Roma. Con tutta probabilità lo scrittore sarà anche ricevuto da Pio XII.

Echi di cronaca

L'ATOMICA ESPLODE NEL CAMPO DEI MOBILI... La più grande vendita straordinaria che non ha paragoni. L'ha iniziata il Mobilificio San Domenico con oltre 1000 ambienti visibili e a questi prezzi: Camera letto da L. 95.000 sino al tipo lusso da L. 400.000. Sala pranzo da L. 100.000 ad un massimo di L. 200.000. Tinelli di ogni specie da L. 58.000 in più. Salotti da L. [illegible].000 in più. 2 poltrone e il divano L. 30.000. Armadi da L. 16.000 a quello da mt. 2,30 inter. mogano L. 85.000. Entrata compl. 5 pezzi L. 36.000. Abat-jours, lavabini, porta-ombrelli, carrelli, ecc. Via San Domenico 1 ang. v. Milano. Facilitazioni.

ESPOSIZIONE MOBILI DI CANTU' A TORINO. Visitate in via S. Franc. da Paola 17 ang. via Giolitti (1° piano) la grande esposizione mobili stile antico moderno. Arredamenti. Preventivi. Facilitaz.

ARREDAMENTI grandissimo assortimento camere, soggiorni, cucine laccate, armadi: prezzi di produzione in concorrenza. Savoiero, via Nizza 31; via Belfiore 48 ang. via Valperga Caluso.

I PELI SUPERFLUI (particolari) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici del Gabinetto di Estetica Medica O.S.M., Torino, piazza San Carlo 197, telef. 453-103.

SPOSI, il Mobilificio Piemontese, via S. Tommaso 4 (cortile) oltre che presentarvi un ricco assortimento di camere e cucine, vi offre un bel regalo. Facilitazioni.

MOBILIFICIO UBAP 10 RATE. [illegible]re da 98.000, tinelli da 45.000. Vasto assort. Garibaldi 9, cortile.

MOBILI ARTIGIANI, c. Vittorio Emanuele 17. Matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine. Facilitazioni.

CASABELLA mobili, rateazioni, usati, mobili usati, buoni e Enal e via Garibaldi 4, telef. 381-597.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

NOVITA' DELLA PROSA ITALIANA

I monologhi della Borboni

Anna Magnani torna alle scene con «La rosa tatuata»

* Il 28 aprile Paola Borboni inizierà in varie città italiane, tra le quali è compresa anche Torino, un giro di «recitals» con soli monologhi di autori italiani contemporanei. L'allestimento della rappresentazione, che costituisce un coraggioso sforzo personale della popolare attrice, le ha richiesto lunga preparazione. Lo spettacolo, che si dividerà in tre parti, ha già subito la prima prova l'anno scorso al Teatro dei Commedianti a Roma. E' costituito per buona parte da monologhi scritti appositamente per la Borboni e che hanno talvolta l'ampiezza di un atto unico. Il repertorio comprende per ora «Emma B. vedova Giocasta» di Alberto Savinio, «Figlio per voi» di Stefano Pirandello, «Bellezza per vivere» di Corrado Alvaro, «Minerva tradita dal sonno» di Riccardo Bacchelli e «Sgombero» di Luigi Pirandello.

* Anna Magnani, che ha girato a Hollywood il film «La rosa tatuata» tratto dalla commedia di Tennessee Williams, ha manifestato la sua intenzione di portare sulle scene italiane la commedia dello scrittore americano. La stessa commedia anni or sono fu dall'autore offerta a Isa Miranda la quale avrebbe dovuto presentarla al pubblico parigino in francese, al pubblico londinese in inglese e a quello italiano logicamente in italiano. La seconda attrice italiana che pensò di incarnare la figura di Serafina (la protagonista del lavoro di Williams) fu l'anno scorso Laura Adani che la incluse nel repertorio della Compagnia stabile del Teatro di Via Manzoni, ma la censura non diede il permesso. Sta ora alla Magnani di ottenere il visto di censura.

Ma la commedia di Williams presenta altre difficoltà che sono legate alla rappresentazione in lingua italiana. Infatti, nell'originale, alla parlata inglese è contrapposta quella in siculo-americano o addirittura in dialetto siciliano; ciò che dà spicco alla commedia, che è d'ambiente e descrive la vita di alcuni emigranti siciliani in America (vicino a New Orleans). Come dovranno costoro parlare nella traduzione italiana dove, logicamente, viene a perdersi questa differenza di linguaggio? Luchino Visconti, che era stato incaricato da Laura Adani di curare la regia per la Compagnia del Teatro Manzoni, aveva pensato di servirsi di siciliani non attori usandoli agli attori professionisti che avrebbero dovuto esprimersi in lingua. Se la Magnani chiamerà Luchino Visconti per la regia, egli attuerà sicuramente questa sua idea.

* Dopo sette mesi consecutivi di recite al Teatro dei Satiri di Roma, la Compagnia stabile del Giallo diretta da Giulio Girola, il 9 maggio partirà per Genova dove esordirà il 10. Poi passerà a Torino e Milano, per sciogliersi in quest'ultima città a fine luglio. Quella che, fino all'anno scorso, era stata una Compagnia girovaga sotto

Anna Magnani si prepara a tornare al teatro

l'insegna de «La Baracca», diventata una Compagnia regolare e stabile con un «suo» teatro, grazie alla direzione oculata di Giulio Girola, alla passione che egli, la sua compagna Nada Fraschi e tutti gli altri componenti la loro Compagnia hanno dimostrato di possedere per il teatro, si è guadagnata in poco tempo la simpatia del pubblico romano ottenendo così un successo anche di cassetta. Una media di 80 mila lire di incassi giornalieri non è poca per un teatro come quello dei Satiri, e per un periodo consecutivo (fino ad oggi) di sei mesi.

* Per onorare la memoria di Silvio D'Amico l'Istituto del dramma italiano ha istituito, a partire dall'anno 1955, un Premio annuale «Silvio D'Amico» per pubblicazioni di carattere teatrale che riguardino in modo particolare il teatro italiano.

Paola Borboni si prepara a recitare monologhi scritti appositamente per lei

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto di musica operistica per il programma nazionale (ore 22) - «Gallina vecchia», un capolavoro del teatro dialettale di Augusto Novelli, sul secondo programma alle 21 - Alla tv: Cronache della ricostruzione e un'inchiesta sul petrolio in Sicilia

LUNEDI' 25 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 407,8, Torino m. f. I). — Ore 16,10: Eros Sciorilli e la sua orchestra - 16: Musica sinfonica - 16: Colonna sonora - 17: Il Po in crisi (documentario di Aldo Salvo) - 17,40: Melodie e romanze - 18: Orchestra diretta da Nello Segurini - 18,30: Canta Nella Di Bruno - 18,45: Giro d'Italia. Motociclistico, radiocronaca dell'arrivo a Bologna - 19: Musica da ballo - 19,45: Luigi Sacco: In memoria di Marconi - 20: Gianni Ferrio e la sua orchestra - 20,30: Segnale radio - Radiosport - 21: Dieci anni di [illegible].

Ore 22: Concerto di musica operistica, diretto da Fulvio Vernizzi, con la partecipazione del soprano Gianna D'Angelo e del baritono Scipione Colombo. [illegible]

A Roma per dieci settimane con il marito Mel Ferrer

Audrey Hepburn aspira a diventare regista

Per ora si appresta a girare le prime scene di "Guerra e pace„ sotto la guida di King Vidor - Cento milioni per interpretare il personaggio di Natascia? - Smentita la notizia che l'attrice attende un bimbo

Roma, lunedì sera.

La lavorazione di Guerra e pace, il colossale film che una delle più importanti Case di produzione italiane ha in cantiere e che farà rivivere sugli schermi i personaggi eternati da Leone Tolstoi dovrà essere anticipata di un mese, almeno per quanto riguarda le riprese degli «interni» dirette dal regista King Vidor (mentre gli esterni — come il tragico passaggio della Beresina ricostruito sulle rive del Ticino — saranno svolti sotto la direzione del regista italiano Germi); causa gli impegni professionali di Mel Ferrer che interpreterà il personaggio di Andrea e che deve trovarsi in Messico il 15 luglio.

Si era detto che a questa decisione, che ha rivoluzionato i «piani» di lavorazione già approntati, non fossero estranee le condizioni della moglie di Ferrer, cioè la sofisticated girl, Audrey Hepburn, considerata oggi una delle attrici più quotate di tutto il mondo. Era corsa voce infatti che attendesse un figlio, il primo, ma la stessa attrice ha recisamente smentito le notizie diffuse al riguardo.

La celebre coppia, che nei due mesi e mezzo di soggiorno a Roma abiterà in una villetta sulla strada di Albano a 35 Km. circa dalla capitale, è stata nei giorni scorsi presentata ai giornalisti. I coniugi Ferrer già conoscono Roma alla quale essi sono legati dal ricordo della loro recente luna di miele. Divenuti da poco famosi e ricercatissimi da tutte le società produttrici del mondo non hanno mai lavorato nello stesso film. In Guerra e pace infatti vi sarà anche Audrey che ricoprirà il drammatico ruolo di Natascia. Sembra che tale circostanza abbia pesato non indifferentemente nella loro accettazione del contratto che li lega per dieci settimane alla casa italiana, anche se questa — a quanto sembra — abbia offerto cento milioni di lire a lei e cinquanta a lui.

La Hepburn sembra abbia in serbo anche una grossa novità; infatti conversando con i giornalisti ha confessato che la sua più grande ambizione è la regia, alla quale si dedicherà presto. Per ora nel suo buon italiano, appreso già durante il suo primo soggiorno a Roma, si è detta felicissima della sua professione specie perchè le si consente di mutare in ogni film il genere d'interpretazione.

Per affrontare Guerra e pace la coppia Ferrer ha in vista giorni intensissimi: provati i costumi, impadronitisi del copione e della sceneggiatura, Mel e Audrey saranno pronti per il primo colpo di manovella di King Vidor tra una decina di giorni.

n. g.

Audrey Hepburn e Mel Ferrer in un albergo romano

Del maestro Giorgio Federico Ghedini il terzo programma trasmette alle 21,20 il «Concerto funebre per Duccio Galimberti»

A 63 anni in miseria

E' morta la stella delle «Ziegfeld's Folies»

New York, lunedì sera.

Tre persone hanno accompagnato al Cimitero il feretro della sessantatreenne May Ann Brennan; erano le sole che ricordassero ancora quella che era stata «la più bella donna del mondo». Si trattava della «stella» preferita dal famoso Ziegfeld, ai tempi delle sue famose «follies».

Per anni la Brennan, sotto il nome d'arte di Lilian Lorraine, aveva mandato in delirio le platee di Broadway. Poi, una sfortuna implacabile doveva cominciare a perseguitarla. Il marito la malmenava e le rubava il denaro. Divorziò. Qualche tempo dopo, d'inverno, scendendo da un taxi, cadde in malo modo e si fratturò la colonna vertebrale. Mentre la sua salute andava declinando, speculazioni sbagliate le fecero perdere quasi tutte le sue sostanze: 80 mila dollari, pari ad una cinquantina di milioni di lire.

Lilian Lorraine è morta venerdì scorso. Nessuno fra i giornali, che quarant'anni fa esaltavano «la più bella donna del mondo» se n'era accorto.

Oggi all'Alfieri

Le ultime due recite di «Il dente senza giudizio»

La Compagnia dei giovani attori che ha presentato con successo al teatro Alfieri la rivista «Il dente senza giudizio» di Ferani, Martini, Torre e Tortora, si congeda oggi dal pubblico torinese con due spettacoli alle 15,30 e 21,15. Si annuncia intanto per venerdì prossimo la prima rappresentazione della rivista di Garinei e Giovannini «Tobia candida spia» con la Compagnia di Renato Rascel.

Le repliche al Carignano de «I piccoli di Podrecca»

Continuano con successo al teatro Carignano le repliche de «I piccoli di Podrecca». Rivista di quadri d'opera, operette, varietà, concerti, circo, folclore, scene comiche e liriche. Oggi due spettacoli alle 15,30 e alle 21,15. Domani un solo spettacolo alle 21,15. Prenotazione e vendita biglietti presso il Salone dell'Editrice «La Stampa» via Roma, angolo via Bertola, tel. 53-123.

Domani sera suonerà all'Alfieri

Vasa Prihoda a Torino

Il celebre violinista Vasa Prihoda si trova da ieri a Torino per un concerto che avrà luogo domani sera al teatro Alfieri. Ieri, approfittando della giornata festiva, non ha mancato di visitare il Salone dell'Automobile e l'esibizione l'ha sorpreso nell'atto di imbucare il biglietto d'ingresso nella speranza di vincere la macchina che ogni giorno viene messa in palio tra i visitatori del Salone.

Domani sera dunque, alle 21,15, Vasa Prihoda suonerà per i torinesi. Il programma comprende musiche di Schubert, Bach, Smetana, Paganini, Strauss e Sarasate. Per il concerto sono valide le riduzioni del 50 % su ogni ordine di posti concesse agli abbonati dei quotidiani torinesi. Per usufruirne basta esibire la fascetta di abbonamento del giornale all'agenzia biglietti de «La Stampa», in via Roma angolo via Bertola, tel. 53-123, oppure al botteghino dell'Alfieri la sera del concerto.